

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 9-10/2010

in Italia

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB - Roma



- Di...verso l'altro
- Conoscere il presente per costruire il futuro
- Povertà: fenomeno e politiche
- F. Ozanam antesignano della dottrina sociale

✓ Sommario

3 Editoriale

È tempo di cambiare! *di Claudia Nodari*

4 Primo piano

Conoscere il presente per costruire il futuro *di Alessandro Floris*

8 Spiritualità

Federico Ozanam antesignano della dottrina sociale della Chiesa

di Giovanni Battista Bergesio

10 Spazio (ai) giovani!

Di...verso l'altro

**SINTESI DELLE RELAZIONI: Teologica-pastorale;
Sessuale; Sociale; Familiare**

TESTIMONIANZE *di Marco Solla, Laura Antonini,
Monica Galdo, Eleonora Dell'Ara, I Ragazzi del Centro
Ozanam di Sant'Antimo*



17 Progetto mobilità

In Scozia *di Maurizio Ceste*

19 Approfondimenti

Povert : fenomeno e politiche *di Renato Frisanco*



23 Celebrazioni

150° Anniversario Unit  d'Italia *di Alberto Bersani*

26 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della Redazione Lombarda

30 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta

a cura della Redazione Piemontese

32 La bacheca

Arte sacra e futurismo. Incontro ad alta quota

di Giuseppe Milanese

Due santi di ieri per il futuro dell'uomo

di Claudio Messina



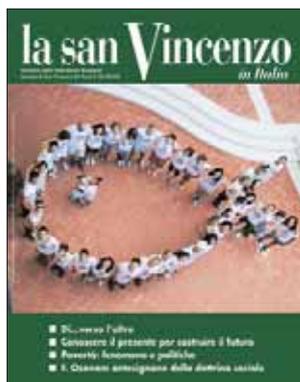
35 Notizie dalla San Vincenzo e dal Mondo

38 Pensieri & Parole

La sorgente

39 Campagna Nazionale

Accogliere le diversit 



In copertina:
Il logo della San Vincenzo
"animato" dai giovani al Campo
Ozanam.
Al Campo sono dedicati gli
articoli a pagina 10.
Le foto sono di Marco, Monica,
Rita

Ai sensi della legge n. 675/96
(tutela dati personali) si
garantisce la massima
riservatezza dei dati personali
forniti e la possibilit  di
richiederne gratuitamente la
rettifica o la cancellazione, o di
opporsi al trattamento dei dati che
li riguardano, scrivendo a: Societ 
di San Vincenzo De Paoli Via
della Pigna, 13/a - 00186 Roma

È tempo di cambiare!

di Claudia Nodari

LA SAN VINCENZO IN ITALIA
Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXI - n. 9/10
settembre-ottobre 2010

Proprietà e Editore:
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Marco F. Bersani

Comitato di redazione:
Francesco Canfora, Cesare Guasco,
Pier Giorgio Liverani, Pier Carlo Merlone,
Giuseppe Sicari, Paola Springhetti

Hanno collaborato a questo numero:
Laura Antonini, Giovanni Battista
Bergesio, Alberto Bersani, Maurizio
Ceste, Eleonora Dell'Ara, Alessandro
Floris, Renato Frisanco, Monica Galdo, i
Ragazzi di Sant'Antimo, Claudio
Messina, Giuseppe Milanese, Claudia
Nodari, Marco Solla

Redazione di Roma:
Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto editoriale:
Marco F. Bersani

Grafica fotocomposizione e fotolito:
Adel Grafica srl
Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma
Tel. 0668823225 - Fax 0668136016

Stampa:
Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 -
00126 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 30 settembre
2010

Il numero precedente è stato
consegnato alle Poste il 27 luglio 2010



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Sei mesi e mezzo sono passati dalla mia elezione e, se è ancora impossibile fare un bilancio, posso dire di aver incominciato a conoscere alcuni di voi, ad essere informata sulle molte cose belle che la San Vincenzo fa in varie regioni. Ad accorgermi però anche dell'esistenza di problemi sia di gestione che di relazione, che esistono e che intendo affrontare già alla prossima Assemblea per risolverli insieme.

Ho vissuto due momenti importanti per la vita della nostra Associazione: a Salamanca per l'elezione del Presidente della San Vincenzo Internazionale ed a Roma, dove ho partecipato al Convegno della Famiglia Vincenziana "Carità e Missione" a chiusura dell'Anno Giubilare nel 350° anniversario della morte di san Vincenzo De Paoli e di santa Luisa de Marillac.

Ora, insieme a tutti i membri della Giunta stiamo preparando l'Assemblea dei Soci del 20/21 novembre a Roma, dove con i Presidenti delle Associazioni Consigli Centrali definiremo le linee guida per il prossimo anno e gli obiettivi da raggiungere.

Sono in San Vincenzo da moltissimi anni e so anche che i Presidenti che mi hanno preceduto negli ultimi venti anni, hanno cercato di stimolare i Vincenziani a migliorare il proprio senso societario, a lavorare con spirito unitario, a non piangersi addosso ed a superare il concetto di "abbiamo sempre fatto così". La nostra immagine all'esterno è ancora legata a vecchi concetti, e tutti insieme dobbiamo lavorare per convincere tante persone che la San Vincenzo non è più quella di un tempo, quella che la gente genericamente associava al "pacchetto". È tempo di cambiare!

Mentre in Italia il numero delle persone che entrano nel Volontariato continua ad aumentare, i Vincenziani che nel 1990 erano circa 28.000, ora sono 13.685. Le cifre sono eloquenti! Oltre a migliorare la nostra immagine pubblica, bisogna fare di tutto affinché si diffonda all'esterno il desiderio di entrare nella San Vincenzo. Il compito è sicuramente arduo, ma sia io che tutta la Giunta sentiamo il dovere di fare il possibile perché questo avvenga. Se vogliamo essere più visibili e credibili anche per attirare nuovi Soci di ogni età nella nostra Associazione, è veramente arrivato il momento che tutti i Vincenziani operino uniti seguendo le indicazioni ad ogni livello, si convincano della necessità di questo cambiamento. Dobbiamo essere più formati spiritualmente, più informati sui nostri doveri gestionali, più attenti e propositivi nell'affrontare le povertà vecchie e nuove.

Dobbiamo tutti impegnarci ad essere più fedeli al carisma di Amore e di Fede del Beato Federico Ozanam e di San Vincenzo. Questi due giganti della Carità hanno sicuramente percorso i tempi con una visione, ancora oggi attualissima (vedere l'articolo su Federico Ozanam a pag. 8), di quello che dovrebbe essere il nostro impegno, impegno che noi abbiamo il dovere di applicare e rispettare. Evangelizzare attraverso la Carità, portando aiuto al Povero attraverso un rapporto personale e diretto senza restare ancorati all'equazione "Povero = privo di mezzi economici", accompagnandolo in un percorso di recupero della propria dignità e del proprio posto nella società.

Per questo, sia io che la Giunta, pur sapendo che il nostro compito non sarà facile, ci impegneremo in questi anni ad essere a disposizione dei Coordinatori Regionali, dei Presidenti dei Consigli Centrali ed delle Conferenze per qualsiasi cosa abbiano bisogno fornendo loro sostegno morale e supporto pratico. È necessario, però, che tutti siano consci di ciò di cui hanno bisogno e che siano disposti a collaborare con noi.

Ricordiamoci di quanto ha scritto Federico Ozanam a Léonce Curnier: "La carità non deve mai guardare dietro di sé ma sempre avanti, perché il numero delle sue buone opere passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie presenti e future che essa deve alleviare".

Conoscere il presente per costruire il futuro

di Alessandro Floris*

La conoscenza della realtà della Società di San Vincenzo in Italia è stato il primo impegno della nuova Giunta esecutiva eletta nell'Assemblea dello scorso mese di marzo, al fine di poter formulare delle proposte di linee di indirizzo programmatico che guidino il cammino associativo per i prossimi anni, a tutti i livelli, partendo dalla situazione concreta e dalle esigenze delle diverse realtà associative.

La lettura di tutti i Rendiconti pervenuti alla Segreteria nazionale per il 2008 e il 2009, è stato un impegno che ha richiesto diversi mesi, ma che ci consente oggi di avere un quadro il più possibile unitario e globale dello stato della San Vincenzo in Italia, evidenziando le linee di tendenza generali, le problematiche rilevanti e comuni su tutto il territorio nazionale, offrendo una fotografia sufficientemente valida ed attendibile della vita e dell'attività delle Conferenze e dei Consigli.

Ad un primo esame generale dei dati, la San Vincenzo in Italia appare disarticolata sul territorio, composta da realtà profondamente differenti tra loro, sia in riferimento alla loro appartenenza geografica, sia per la tipologia di attività svolta, per il numero di Conferenze presenti nelle varie realtà regionali, per la consistenza numerica dei soci, per il grado di consapevolezza e di adesione all'identità vincenziana, passando da realtà ricche di risorse umane, di mezzi economici ad altre che operano in carenza preoccupante di risorse, da alcune fortemente motivate e impegnate ad altre nelle quali è difficile ormai individuare una pur minima "configurazione vincenziana". Limiti e insieme ricchezze, di una Associazione, che di fatto danno vita a diverse San Vincenzo non riconducibili con immediatezza ad un quadro unitario nazionale

Questo è vero in gran parte, ma approfondendo l'analisi e andando oltre i semplici dati numerici, emergono caratteristiche presenti nella vita e nell'azione di tutte le real-

Esaminati i rendiconti 2008/2009 per sapere lo stato di salute della San Vincenzo e programmare l'attività futura. Le prospettive di un cambiamento non più rinviabile



tà, difficoltà e punti di criticità comuni, forti spinte al rinnovamento e resistenze al cambiamento sia al Nord che al Sud; realizzazioni innovative e di notevole rilievo in aree geografiche differenti, che rivelano l'anima più profonda della nostra Associazione e che fa sentire tutti appartenenti ad una medesima famiglia, alle prese quotidianamente con la fatica di affrontare e contrastare nuove e vecchie povertà, una realtà in movimento e per niente moribonda, vitale e vivace, pur tra luci ed ombre.

LA FORMAZIONE

La "povertà" prevalente nelle nostre Conferenze è la carenza di **formazione**, di validi percorsi formativi: una formazione spesso vissuta con fastidio, come tempo sottratto all'attività di servizio, comunque marginale rispetto al servizio verso i poveri.

Va sottolineata tuttavia, anche se non in modo uniforme in tutte le regioni d'Italia, un'attenzione crescente per la formazione, pur con aree grigie da aggredire (sia rispetto alla qualità della formazione e alla sua orga-



ISFOL - Presentazione libro sulle povertà

nicità e sistematicità, sia alla carenza di figure capaci di animare la formazione in assenza di guide spirituali).

Il problema della formazione è da tutti segnalato come uno dei punti più critici nella vita delle Conferenze. Soprattutto, si rivela molto carente la *formazione vincenziana*, da cui deriva la mancanza spesso di motivazioni profonde al servizio e un autentico spirito vincenziano.

Linee programmatiche

Costruire *percorsi formativi specifici* per aiutare i vincenziani e le Conferenze a crescere nel *carisma e nell'identità vincenziana*, rivitalizzando le motivazioni della scelta vocazionale vincenziana, per far maturare il *senso di appartenenza e lo spirito societario*

Si tratta cioè: di promuovere la *formazione vincenziana* non solo come conoscenza del carisma vincenziano, ma anche educazione a maturare una prassi di vita, per costruire un vissuto vincenziano, cioè fondato su atteggiamenti interiori (spirito di semplicità, fraternità...), comportamenti, scelte personali e comunitarie.

Stimolare l'attività formativa a tutti i livelli, aiutando a costruire e sperimentare *percorsi formativi di prossimità* (nelle realtà locali: ACC, Conferenze...territorio), orientando e accompagnando il cammino nelle realtà locali, fornendo sostegno, strumenti e sussidi idonei.

Costruire una *rete formativa*, con il concorso di tutti i soggetti ai vari livelli (soprattutto FN e ACC) e non trascurando altri ambiti interni ed esterni (Fondazione Bailly-Lallier a livello internazionale; cammini formativi nella Famiglia Vincenziana; piani formativi proposti a livello Pastorale dalla Chiesa Italiana).

Ma una attenta lettura ed analisi delle informazioni contenute nei Rendiconti, mostra con allarmante evidenza, anche un'altra duplice emergenza. La prima è costituita dall'assenza di un **radicamento nel territorio**, la seconda dalla scarsa **presenza giovanile** nella San Vincenzo.

LA SAN VINCENZO E IL TERRITORIO

Le Conferenze di San Vincenzo *“sono al servizio della loro comunità non per sostituirsi all'impegno comune, ma per stimolarne la crescita sotto il segno della carità e della solidarietà”*: esse nascono e vivono dunque come espressione di una comunità, civile e/o ecclesiale (*“una parrocchia o un gruppo di parrocchie; un centro abitato, un'azienda, una scuola...”*).

Nonostante emerga dall'analisi dei Rendiconti che le Conferenze nascono e operano nell'ambito delle comunità Parrocchiali in percentuale altissima (91%), si rileva tuttavia che il legame con le realtà ecclesiali appare molto spesso più come residuo di un legame storico ormai riferito al passato, piuttosto che segno di un effettivo inserimento nella Pastorale della Chiesa nazionale e locale.

Capita sempre più spesso, infatti, soprattutto nei grandi centri urbani, che le nostre Conferenze perdano di vista questa dimensione fondamentale di **rapporto vitale** con il territorio, cioè con la comunità, isolandosi dal contesto ecclesiale e civile, funzionando semplicemente come sportelli di assistenza, erogatori di risorse, trascurando le esigenze globali della persona, le cui **radici**, è bene ri-



cordarlo, **affondano in un territorio**, diventando così una Conferenza astratta, staccata, che non riesce più a “sentire” i problemi reali, a non leggere più i segni e a non ascoltare più le voci e le istanze della gente che vive il territorio.

Le nostre Conferenze sono troppo spesso inadeguate a stare al passo con i tempi, a reggere le sfide sociali, a contrastare con efficacia le nuove povertà, percepite come il “vecchio” che ancora resiste, perché prive di strumenti culturali e tecnici e troppo spesso chiuse nel loro piccolo recinto e isolate, senza una *rete di relazioni* soddisfacenti con le altre realtà presenti e operanti nel territorio.

Costruire una “**cultura del territorio**” non è facile, ma è un impegno fondamentale per il futuro della nostra Società e per il suo ruolo nella Chiesa e nella società civile.

LA SAN VINCENZO E I GIOVANI

Ecco la seconda emergenza che affiora con prepotenza dai Rendiconti di tutte le ACC. Emerge innanzitutto che non vi è una coscienza diffusa della reale portata della “questione giovani” (= presenza e ruolo dei giovani nella SV e coinvolgimento di nuovi giovani), spesso riferita solo alla necessità di un ricambio generazionale per garantire la continuità dell’esperienza, piuttosto che al valore del contributo giovanile alla vita associativa, concepito così come risorsa indispensabile.

Si ha l’impressione che vi sia grande difficoltà ad una **analisi** attenta e profonda del problema; si naviga a vista, senza una conoscenza diretta, rifugiandosi spesso e volentieri in luoghi comuni, senza sapere quali



Albania 2009

strade si possono e si vogliono intraprendere.

Permane una difficoltà di **dialogo e comunicazione** tra giovani e adulti: i vincenziani adulti incontrano grosse difficoltà a relazionarsi con i più giovani, a rapportarsi con loro, ad avvicinarli alla SV. È urgente formare adulti capaci di parlare un “linguaggio” comprensibile ai giovani e di lavorare con loro come animatori di esperienze vincenziane significative.

La questione giovanile va affrontata, secondo la valutazione di molte ACC, e della stessa Giunta nazionale, nel contesto di un problema più generale di promozione e sviluppo della Società di San Vincenzo.

Linee programmatiche

Studiare itinerari e iniziative per rilanciare la *presenza* della SV in tutti gli ambiti della vita ecclesiale e civile e suscitare nuove adesioni, soprattutto tra i giovani, potenziando la capacità della Società di San Vincenzo di rendersi visibile nelle realtà del territorio (Comunità ecclesiale, Scuola e Università,...) e di far conoscere e penetrare il messaggio vincenziano e la proposta di solidarietà, anche tra i neo-pensionati, nelle famiglie etc.

Rilanciare e sostenere il *settore giovanile*, in un *rapporto organico* con le realtà vincenziane a tutti i livelli (Federazione Nazionale, ambiti regionali, ACC, Conferenze e Opere) nell’ambito di un *cammino unitario* che veda giovani e adulti condividere lo stesso itinerario per raggiungere gli stessi obiettivi, promuovendo la specificità e l’originalità dell’esperienza giovanile, impegnandosi ad elaborare *itinerari formativi differenziati* e a studiare *iniziative adatte* alle esigenze giovanili.

A tutti è rivolto l’invito a fare in modo che la presenza dei giovani nella SV, oggi quantitativamente bassa (2%), non diventi qualitativamente irrilevante e marginale, una “periferia” della SV. Non vorremmo dover tutelare i giovani come una specie in via di estinzione o relegarli in una riserva “indiana”.

L’impegno della Giunta è volto a riaffermare la *centralità dei giovani* per il contributo essenziale che offrono al processo di rinnovamento, in termini di risorse umane e culturali.



L'IMPEGNO SOCIALE

In generale da parte delle Conferenze vi è attenzione alle problematiche sociali, con uno sforzo notevole di approfondire la conoscenza e l'analisi delle povertà. Tuttavia, complice anche l'elevata età dei confratelli e la scarsa propensione a **operare in rete** con le altre Conferenze e realtà del territorio, unito ad una insufficiente interazione con l'Ente Pubblico, a questo non fa seguito un'azione sociale incisiva, con conseguente tendenza a rifugiarsi nella tradizionale attività di assistenza (che non deve essere considerata poco importante o mortificata, o addirittura ritenuta superata).

Prevale, infatti, nelle Conferenze una tipologia di intervento tradizionale, fondata sul **soccorso materiale**, con fornitura di generi di prima necessità, vestiario, mobili, contributi in denaro, pagamento bollette. Un "pronto soccorso" della carità che rappresenta il primo fronte d'azione nell'approccio alle povertà economiche che, in un periodo di grave crisi, colpisce le fasce più deboli della popolazione, con la perdita del lavoro e la difficoltà di trovare occupazione e che rappresenta per tante famiglie e persone un sostegno fondamentale per andare avanti e intravedere una luce di speranza e una prospettiva.

C'è tuttavia la consapevolezza che dinanzi alla grave crisi economica e all'emergenza occupazione, questa tipologia di intervento non è sufficiente e che la San Vincenzo (o almeno la maggior parte di essa) non possiede attualmente gli strumenti per incidere in modo significativo e non è ancora riuscita a costruire una efficiente azione di rete con le altre realtà della comunità ecclesiale e della società civile.

Tuttavia crescono le iniziative delle ACC e delle singole Conferenze nel tentativo di avviarsi verso un nuovo modo di operare per affrontare le povertà del territorio e dare risposte più credibili e in grado di attenuare le situazioni di disagio, senza pretesa di riuscire a trovare soluzioni definitive. Vanno rafforzate e incoraggiate.

LE OPERE SPECIALI

Le Opere Speciali rappresentano senza dubbio la punta più avanzata dell'impegno della San Vincenzo in Italia, anche se ancora non diffuse su tutto il territorio nazionale ed assumono un enorme valore strategico, soprattutto quando esse concretizzano una nuova progettualità sociale e non si fermano ad una attività puramente assistenziale, accettando il rischio di operare in rete e in una logica non solo emergenziale.

Linee programmatiche Costruire una nuova *progettualità nel sociale*, per offrire risposte efficaci alle povertà emergenti ed essere stimolo per un impegno concreto ed effettivo per costruire una società più giusta.

Attenta *lettura dei bisogni* del territorio e costruzione di una efficace *azione in rete* con tutte le realtà presenti e operanti nel territorio.

Rilancio delle *Opere speciali* come strumenti di valore strategico per la presenza della SV nel sociale e per un rinnovato impegno sociale dei membri della SV.

L'auspicio della Giunta Esecutiva nazionale è che si apra a tutti i livelli, nei Consigli e nelle Conferenze, un ampio dibattito sul futuro della San Vincenzo in Italia, per costruire **insieme** un progetto capace di rilanciare il messaggio dei nostri fondatori, rendendolo sempre più vivo ed attuale nella Chiesa e nella Società, capace di suscitare, soprattutto tra i giovani, nuove vocazioni al servizio di Cristo nei poveri. È per tutti noi un impegno, una scommessa, una sfida che solo insieme possiamo vincere e che, soprattutto, non possiamo permetterci di perdere. ■

* *Vicepresidente nazionale*



Federico Ozanam antesignano della dottrina sociale della Chiesa

di Giovanni Battista Bergesio

Forse non tutti i Vincenziani sanno che il beato Federico Ozanam è stato un anticipatore della dottrina sociale della Chiesa. Credo valga la pena richiamarlo specie in questo mese di settembre in cui si celebra la sua festa liturgica.

IL CONTESTO STORICO

Federico Ozanam vive nella prima metà dell'800 (1813-1853) e la sua breve vita si sviluppa, pertanto, in un periodo storico quanto mai complesso e difficile sotto tutti i profili: politici, economici, sociali, letterari, artistici, religiosi. Con il crollo di Napoleone, erano entrati in crisi tutti i valori e principi che si erano affermati attraverso la Rivoluzione francese e lo stesso impero napoleonico, dando luogo al periodo della Restaurazione.

Ma venivano anche affermandosi quei nuovi modelli culturali e sociali che sono compresi sotto il nome di Romanticismo. Si era pure avviata una enorme trasformazione economica, frutto della crescente industrializzazione dei sistemi di produzione, con molti problemi per tutti.

La stessa Chiesa cattolica doveva confrontarsi con le nuove realtà sociali, politiche e culturali emergenti. I problemi sociali divenivano sempre più gravi e difficile banco di prova anche per i cattolici. La popolazione attiva dalla vita contadina e di campagna diveniva proletariato nelle grandi città e andava a vivere nei grossi agglomerati urbani.

È in questo contesto che Ozanam può affermare e sostenere con chiarezza alcuni fondamentali diritti della persona che lo rendono anticipatore e profeta dei nostri tempi: **profeta di una carità che non è tale se non cammina con la giustizia.**

Senza dubbio il suo pensiero e la sua testimonianza anticiparono la grande stagione della dottrina sociale della Chiesa che si aprirà solo nel 1891 con la *Rerum novarum* di Leone XIII. Federico non si è mai atteggiato a sociologo. Le sue idee non sono state elaborate nel corso di uno studio razionale dei fenomeni

Benedetto XVI, celebrando il 15 maggio la messa nella città natale di Leone XIII, ha ricordato il magistero sociale del Papa della "Rerum novarum" (pubblicata il 15 maggio del 1891), definendola "enciclica intramontabile"



economici e sociali, ma sono nate dalla sua pietà e dal suo sentimento cristiano. Le formule talvolta ardite gli sono state ispirate dalla riflessione sul Vangelo e dettate dall'Amore.

Un aspetto peculiare che lo distinse da altri cattolici contemporanei fu la ricerca del dialogo tra questione sociale e carità concreta. La carità per lui non era più semplicemente beneficenza, ma «lievito» che

poteva fermentare l'intera società. Non si trattava quindi di potenziare l'attività caritativa o di riorganizzarla meglio, ma di dare all'intervento di assistenza una dignità culturale, in modo che potesse entrare con maggiore efficacia nel circuito vitale della società. Né si trattava solo di dare una risposta ai bisogni immediati dell'uomo (pane, alloggio), ma di aprirsi a uno spazio più ampio di difesa dei diritti della persona (salario familiare, educazione, diritti politici): così la carità acquistava una dimensione politica.

L'esperienza di Ozanam è riassumibile in quella che può essere definita la trilogia della carità: *la carità della cultura, la carità politica, la carità sociale.*

LA CARITÀ DELLA CULTURA. Nella trilogia della carità, quella della cultura assume in lui un ruolo prioritario. Egli vive l'ansia di svelare la verità dell'uomo all'uomo (per usare l'espressione dell'enciclica *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II) attraverso l'approfondi-

mento delle conoscenze filosofiche, storiche, letterarie che cronologicamente marcano il suo impegno cristiano.

Federico è un profeta che va nella direzione indicata chiaramente dal Magistero del nostro tempo. Ritene che lo Stato debba assumersi l'obbligo di assicurare l'istruzione primaria; che un "patronato intelligente" dovrebbe promuovere l'organizzazione di scuole serali e festive per gli adulti; che si debbano istituire biblioteche popolari e corsi di cultura superiore dove, senza distinzione di ceti e di provenienza sociale, i giovani possano assaporare insieme il piacere dell'intelligenza e la gioia del sapere. Nelle stesse lezioni di diritto commerciale, nel 1840, indica l'istruzione come uno dei massimi strumenti di progresso della società.

LA CARITÀ POLITICA. La Chiesa preoccupata dell'invasione del potere politico, e più ancora dell'affermarsi del laicismo, stentò a comprendere i profondi mutamenti che la rivoluzione industriale stava provocando. In genere si ripropose la priorità della carità privata rispetto all'azione che potevano svolgere le autorità pubbliche. Il cristianesimo europeo si caratterizzò di fatto con un atteggiamento di conservazione sociale e la prospettiva della carità intesa come rapporto tra benefattore e beneficiario caratterizzò l'azione caritativa della Chiesa.

Federico riuscì ad andare oltre con la forza della fede e della carità. Egli non fu un politico nel senso corrente del termine; non fu impegnato attivamente in politica. Egli stesso scrisse di sé: «Non sono un uomo d'azione: non sono nato né per la tribuna, né per la pubblica piazza; se valgo qualcosa, ma sempre ben poco, è sulla cattedra». E tuttavia esiste una ben marcata linea del suo pensiero che testimonia una fine sensibilità politica: «È troppo poco soccorrere l'indigente di giorno in giorno - si legge in un suo scritto; bisogna mettere mano alla radice del male e per mezzo di sagge riforme diminuire le cause della miseria pubblica». «Voi mi avete sempre conosciuto - dice ad un gruppo di giovani - appassionato per la libertà, per le conquiste legittime dei popoli, per le riforme che rendono morali gli uomini, per quei dogmi di uguaglianza e di fraternità che non sono altro che l'avvento del Vangelo nella dominazione temporale».

Queste espressioni segnano anche il punto di arrivo di un processo di maturazione politica di Ozanam: da una visione originariamente

ancorata alle vecchie istituzioni verso la moderna democrazia, considerata come «il termine naturale del progresso politico, verso il quale Dio guida il mondo». Alla conclusione di quel processo gli parve chiaro che occorresse «passare dal campo dei re, dagli uomini di Stato, per andare al popolo...il quale ha troppi bisogni e non sufficienti diritti...che con ragione reclama una parte più completa negli affari pubblici, garanzie per il lavoro contro la miseria».

LA CARITÀ SOCIALE. Ai tempi di Federico si sviluppò fortemente la polemica tra carità e riforma sociale, tra elemosina e soluzione alla radice dei problemi. Per Federico la visita spingeva ben oltre un distaccato assistenzialismo. Si trattava di toccare le radici ancor più profonde del disagio sociale che risiedevano certo nella mancanza di pane, di casa e di lavoro, ma soprattutto nell'assenza di umanità, di dignità, di amicizia e di sostegno, di cui la prima era solo un effetto.

Questo ovviamente non significava far passare in seconda linea l'aiuto concreto; al contrario, quest'ultimo era l'unica via secondo Ozanam per comprendere in profondità il problema della miseria e approntare misure adeguate per combatterla.

In un accalorato discorso ai suoi diceva: «Sì, senza dubbio, è troppo poco consolare l'indigente giorno dopo giorno: bisogna metter mano alla radice del male, e attraverso sagge riforme diminuire le cause della miseria pubblica. Ma noi crediamo fortemente che la scienza della riforma dell'assistenza non si apprende dai libri, ma dal soffrire lo stesso freddo dei poveri, dallo strappare nell'effusione di un incontro amicale il segreto di un cuore afflitto. Quando si è ben istruiti da questo ministero, non per qualche mese ma per lunghi anni; quando si è conosciuto il povero a casa sua, nelle scuole, negli ospedali, e non in una sola città ma in molte, e nelle campagne, e in tutte le condizioni dove Dio li ha messi, solo allora si iniziano a conoscere gli elementi di questo formidabile problema che è la miseria: allora si ha il diritto di proporre misure serie».

Una trilogia della carità, dunque, nella quale le tre dimensioni non sono giustapposte una all'altra, ma contigue. Dal punto di vista storico vi è forse un passaggio progressivo dall'una all'altra. Ma alla fine il risultato è quello di una reciproca ed intima solidarietà; anzi, di una vera e sostanziale unità. ■

“

Per Federico la visita spingeva oltre un distaccato assistenzialismo. Si trattava di toccare le radici ancor più profonde del disagio sociale che risiedevano soprattutto nell'assenza di umanità e di dignità

”

Di...verso l'altro

Con questo titolo si è svolto dal 25 luglio al 1 agosto a Castelletto di Brenzone (VR) il Campo Ozanam 2010. La diversità teologica-pastorale, sessuale, familiare, sociale, le tematiche affrontate

SINTESI DELLE RELAZIONI (non riviste dai relatori)

TEOLOGICA-PASTORALE (Relatrice Cristina Frescura)

La diversità è un aspetto fondamentale della Bibbia. La parola Bibbia deriva dal greco e significa libri. La diversità quindi sta innanzitutto nella forma della Bibbia, che non è un libro ma una raccolta. La diversità è per-

ciò nel suo essere. La storia del popolo d'Israele è una storia pedagogica: è Dio che insegna attraverso una rivelazione progressiva. Inoltre è presente un dialogo tra Dio e chi legge la Bibbia. Non è un monologo, ma un dialogo continuo tra Dio e il credente; ogni uomo legge la Parola in modo diverso a seconda del momento della sua vita e della sua



TESTIMONIANZE

"Organizzato magistralmente"

Dal 25 luglio al primo agosto 2010 si è svolto a Castelletto di Brenzone, in provincia di Verona, il Campo Ozanam. Organizzato magistralmente dai giovani delegati nazionali della San Vincenzo e dal loro staff (a tutti loro un immenso grazie per il loro impegno), il Campo Ozanam 2010 dal titolo "Di...verso l'altro" aveva come tema la diversità, o per meglio dire le diversità: nello specifico, oggetto di relazioni e discussioni sono state la diversità teologico-pastorale, quella sessuale, quella familiare e quella sociale.

Le giornate del Campo erano scandite dalla preghiera: guidati amorevolmente da Padre Giuseppe, assistente nazionale dei giovani della San Vincenzo, ci ritrovavamo tutti insieme a recitare le lodi mattutine. Questo era l'inizio della giornata, che si concludeva, sempre con la recita della compieta e della preghiera "ufficiale" del Campo, una poesia di Nazim Hikmet. Al mattino dopo aver fatto colazione e al pomeriggio dopo aver consumato il pranzo, seguiva sempre una relazione o una testi-

monianza sul tema designato: incontro di crescita e arricchimento per ognuno di noi. Prima di cena ci riunivamo tutti insieme per la celebrazione dell'Eucaristia.

Nonostante le nostre giornate fossero ricche di preghiera e di formazione, non mancavano certo gli spazi per il tempo libero e non posso non citare a tal proposito la "serata insieme" dove, divisi per regione a seconda del giorno, ogni gruppo animava la serata proponendo dei giochi al resto dei partecipanti. In poche parole....divertimento assicurato!!!

C'è stato tempo anche per fare una bellissima gita in battello sul Lago di Garda, visitare le bellissime Limone e Malcesine e il caratteristico paesetto di Castelletto.

Due momenti particolari del Campo sono stati la liturgia penitenziale e la veglia di preghiera. La prima si è svolta in una suggestiva cornice naturale, all'interno del giardino della struttura, caratterizzata da un bel prato verde dove si ergevano tanti ulivi a far ombra a tutti coloro che si preparavano alla riconciliazione con il Signore, aiutati nella riflessione dalle stazioni lignee raffiguranti la Via Crucis. La veglia è stata organizzata sempre all'aper-

esperienza.

Il primo libro della Bibbia è la Genesi, in cui Dio crea l'uomo e da cui perciò parte il racconto. Vi è raccontata la storia stessa dell'uomo. All'interno di questo libro l'uomo è perciò presente sin dall'inizio. Ma come facciamo noi a rapportarci con questo libro, a creare un dialogo con una tradizione millenaria, quali sono la tradizione ebraica e cristiana messe insieme? E perciò necessario imparare ad ascoltare. Vi sono diverse modalità di ascolto della Parola:

- LECTIO DIVINA: modalità nata all'interno della vita monastica.

Consiste nella lettura del testo, senza pensare alle possibili interpretazioni, ma chiudendo tutti i nostri preconcetti e ascoltando semplicemente. Nella vita monastica spesso è seguito dalla ripetizione del testo più volte. Alla fine da questa ripetizione, salta fuori una parola, un versetto, un'immagine, una figura che attira la nostra attenzione. In questa dimensione d'ascolto permettiamo allo Spirito Santo di suscitare dei pensieri, che derivano dall'ascolto.

- TRADITIO: è l'ascolto del testo, ma ricordandosi della tradizione e della comunità. Questo è legato anche alla dimensione della comunità. La Parola viene letta alla luce di quelli che sono stati gli insegnamenti e le interpretazioni di altri uomini, come ad esempio i Padri della Chiesa. La dimensione della comunità la si



può invece ritrovare pensando alla Messa: nello stesso momento viene letta, in posti diversi, la stessa lettura.

Le storie della Bibbia si leggono alla luce della presenza amorevole di Dio nella storia. Questa presenza incoraggia l'uomo a migliorarsi e a tendere verso Dio. La lettura dell'esperienza umana alla luce della presenza di Dio vede il suo momento culminante nella vicenda umana di Gesù, un'esperienza umana tragica.

Se si analizza il primo capitolo della Genesi ci colpiscono due aspetti principali: nel mondo, prima dell'intervento di Dio, persiste il caos. Il secondo aspetto è che Dio separa. Fa quindi ordine, ma non cancella la diversità che trova: cielo e terra, luce e tenebra, sole e luna. Inoltre nel brano spesso ritorna l'espressione "secondo la propria specie": l'ordine che Dio crea è un or-



to: momento di preghiera conclusivo, ricco di emozioni, spesso trasformate in lacrime, che tutti i partecipanti porteranno dentro il loro cuore.

Marco Solla

"Ottimi spunti di riflessione"

Anche quest'anno non è mancato l'appuntamento con il Campo Ozanam. Il tema "Di...verso l'altro", già prima dell'inizio del Campo, aveva suscitato qualche timore o dubbio, sentendo anche il parere di altre persone, proprio per le tematiche che avremmo affrontato, di cui spesso sentiamo parlare, anche tramite i mass media. Temi sicuramente particolari e interessanti che, a Campo concluso, hanno soddisfatto tutti, chi più chi meno, nonostante le difficoltà. Ma anche questo è segno di diversità.

I relatori, come sempre preparati, ci hanno lasciato ottimi spunti di riflessione e insieme a loro abbiamo avuto modo di discutere. Ognuno dei partecipanti, durante gli interventi, ha donato qualcosa di sé agli altri, dando la possibilità di riflessione e confronto, sia per le differenti idee e opinioni, sia per le situazioni concrete in cui viviamo quotidianamente. Un modo sicuramente costruttivo per la discussione e la riflessione, anche se non sempre facile per tutti. Il Campo Ozanam unisce le diver-

dine preciso e gerarchico, in cui ognuno ha il suo posto e il suo compito, in cui ognuno è indispensabile. Perciò da un caos in cui la diversità è differenziazione, Dio crea un ordine in cui la diversità è cosa "buona e giusta".

Ci sono altri passi nella Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, in cui la diversità diventa ricchezza e insegnamento. Nel libro di Ruth la protagonista decide di abbandonare il suo paese per seguire la suocera. Eppure Ruth, straniera, insegna a chi le sta intorno. Nel Nuovo Testamento pensiamo al buon Samaritano, che Gesù porta come esempio di accoglienza. Oppure pensiamo alla Cananea, che con la sua insistenza convince Gesù a guarire sua figlia, dimostrando fede profonda. L'altro, il diverso, quindi ci arricchisce.

SESSUALE (Relatrice Dott.ssa Olga Sfragara)

La sessualità è una dimensione della persona umana. È perciò proprio una caratteristica della persona. La sessualità si comincia a viverla quando nasce: si nasce essere sessuati, con un corpo anatomico fisiologico, che designa l'appartenenza di genere. Il bambino, maschio o femmina, è poi oggetto di amore da parte della madre e del padre. Quindi il bambino che è stato desiderato, nasce e

poi inizia a sperimentare l'amore e l'affetto da parte della mamma del papà, è delle persone che circondano la famiglia. Attraverso l'amore che riceve, il bambino impara da subito a rispondere, in maniera consona, a quest'affettività. E si impara ad amare nel momento in cui ci si sente amati, riconosciuti, accettati. I bambini in difficoltà, sono bambini che non hanno potuto beneficiare di quest'affettività da parte della famiglia, che hanno poi delle difficoltà nel corso della crescita ad esprimere la loro affettività.

Lo sviluppo fisico inizia poi durante la pubertà. Il corpo comincia a modificarsi, arrivando poi a definirsi in un corpo maschile o femminile. La società di oggi è molto netta in questa distinzione, classificando comportamenti ed emozioni a seconda del sesso. Ad esempio vedere una ragazza che piange ci fa quasi tenerezza, mentre il ragazzo che piange ci disturba. Nel momento in cui la pubertà evolve, si entra nella fase dell'adolescenza. Durante questo periodo avviene lo svi-



TESTIMONIANZE

sità. Come detto, ognuno di noi è diverso, per carattere, per esperienze, per idee, opinioni e desideri. In queste circostanze riusciamo a condividere molto, mischiando tutte le nostre diversità...e ci accorgiamo che "diverso" è bello. Non solo per i momenti di riflessione, delle relazioni, ma anche nel resto della giornata, dove ci si diverte,

si gioca insieme, si canta, si parla di qualsiasi altra cosa, ognuno ha la possibilità di dare qualcosa.

Laura Antonini

"È stato bello"

Non è la prima volta che partecipo a un Campo, ma mai ero riuscita a prendere parte a quelli organizzati dalla San Vincenzo de Paoli. È stato bello condividere con loro questa nuova dimensione così come lo è stato conoscere altri giovani e meno giovani vincenziani. Non credo che ci siano state altre occasioni per conoscere i miei "compagni di San Vincenzo" così a fondo e mi è piaciuto molto osservare quanto per ognuno di loro il Campo sia stato un momento di crescita, mentre mi accorgevo che sicuramente lo è stato anche per me.

Che bello vedere i più timidi o, forse, solo meno abituati a situazioni del genere, che si aprivano al dialogo con gli altri, che prendevano la parola, che parlavano della loro esperienza, che prendevano posto al fianco magari anche della persona che meno conoscevano,



luppo psicologico, che consente alla persona di acquisire un'identità. È il momento dello scontro con la famiglia, dell'inserimento nella società che ci circonda. Per questo motivo si cambia, poiché bisogna trovare il "vestito" che mi sta meglio, con cui io mi accetto e mi sento accettato dagli altri. Per questo motivo l'adolescenza è un'esperienza faticosa.

È sempre in questo momento che si risveglia anche la sessualità, l'attrazione verso un'altra persona. Può succedere di propria attrazione per persone dello stesso sesso, simili a me in adolescenza. Questa può anche essere solo una fase, ma può anche essere una scelta definitiva.

L'omosessualità è definita, in termini statistici, come comportamento variante. Bisogna fare attenzione a non confondere il comportamento variante, con quello deviante: la devianza è patologia. L'omosessualità non lo è: e scambia l'interazione, piacere di stare con l'altro.

Fino al 1973 l'omosessualità era definita in un manuale psichiatrico, come malattia psichiatrica. Oggi invece c'è un dibattito molto aperto. Sull'omosessualità ci sono molti pregiudizi. Spesso i genitori sono i primi omofobi. È la cultura che trasmette paure e pregiudizi ed è innegabile che ognuno di noi li abbia. L'importante è saper andare oltre questi pregiudizi, a non aver paura del diverso.

SUL PROSSIMO NUMERO:

- La testimonianza di Claudio e Roberto
- Il pensiero del Magistero della Chiesa (P. Turati)

SOCIALE (Relatore Mons. Bruno Fasani)

Davanti alla diversità ci sono due pericoli, il primo è quello di aggredirla e il secondo è speculare e contrario, è quello di negare la diversità.

Il primo pericolo nasce da un dato umano, antropologico, è la nostra natura e la nostra cultura che ci porta a fare questo. Invece il fatto di negare la diversità nasce essenzialmente da un fatto culturale ed entrambi sono pericolosi. Il primo pericolo è quello dell'intolleranza nei confronti della diversità. Da cosa nasce quest'intolleranza? Nasce sostanzialmente da un punto di partenza: noi veniamo al mondo tutti quanti con due caratteristiche: nasciamo incolpevolmente egocentrici e incolpevolmente xenofobi.

Nasciamo per indole concentrati su noi stessi. Diventare adulti vuol dire pian piano educarsi ad essere capaci di relazioni vere. Nella mia vita personale cerco sempre di mettermi davanti due principi fondamentali del Vangelo: "se qualcuno vuol venire dietro di me, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua" e "qualunque cosa avete fatto al più piccolo l'avete fatta a me" (Mt 25). Perché "prendere la croce"? perché qui c'è la grande sfida, anche culturale, in atto. "Prendere la croce" non vuol dire il sacrificio (disgrazie, malattie): il cristiano è colui che passa da una logica narcisistica, egocentrica, a una logica di amore e di servizio. Questo è prendere la croce, perché servire è mettere al centro l'altro, cioè TU diventi il centro, non sono più IO. Tanto è vero che Giovanni Evangelista spiega questo concetto quando ci racconta l'Eucaristia e fa mettere a Gesù un grembiule ed è Gesù che serve. Non ci racconta l'istitu-

senza più andare a cercare il volto noto. Che bello il loro entusiasmo nei giochi, nelle escursioni, nel vivere un'esperienza, per alcuni, del tutto nuova; che bello osservare anche come, a volte, facevano fatica ad accettare disposizioni che non dividevano del tutto.

Che strana sensazione è stata per me quella di pas-



sare da una dimensione dove mi trovavo a essere animatrice e organizzatrice di un Campo, a una invece in cui ero dall'altra parte. In un primo momento ho pensato stavolta sono in vacanza! È stato però davvero bello sperimentare questa nuova dimensione e uscirne ancora più convinta di quanto il Campo sia una esperienza di vita comunitaria, che ti forma, che ti educa a vivere insieme agli altri.

Monica Galdo

"Non mi ha deluso"

Eccomi di nuovo sul treno, è il 25 luglio e sto partendo, anche quest'anno, per partecipare al Campo Ozanam. Il sorriso che ti ritrovi appiccicato sulla faccia la mattina della partenza per il Campo non te lo scollii più per tutta la settimana...non so se vi è mai successo, ma è lo stesso che si ha quando si deve incontrare un affezionato amico che non vedi da tanto tempo!

Anche quest'anno quest'amico non mi ha deluso, mi ha fatto crescere attraverso le sue narrazioni, mi ha fatto



non conosce si mette a piangere e allunga le braccia verso il primo che conosce. È un'attitudine che ci portiamo dentro per natura. Nasciamo xenofobi, abbiamo paura della diversità perché è una fatica adeguarsi alla diversità, perché la diversità è un'incognita: chi c'è dietro al diverso? Che atteggiamento avrà? Che minacce mi

porterà? Cosa potrà nascondere?

zione classica dell'Eucaristia, ma ce la racconta attraverso il gesto di un grembiule e del servizio. Quindi il vero atteggiamento per superare la diversità è questa nostra educazione del cuore a mettere l'altro al centro. Se applicassimo questi principi alla vita concreta di tutti i giorni ci accorgeremmo di quale concretezza abbiamo.

La xenofobia è radicata nella nostra natura umana, perdura in tante maniere, per esempio nel pettegolezzo, nel pregiudizio. Il pettegolezzo non è altro che il fiorire della xenofobia: chiacchiero sulla tua diversità, chiacchiero perché tu ti sei comportato in maniera diversa da me. Dovremmo imparare a gestire la diversità eliminando quell'atteggiamento che ci mette sempre in cattedra. Pregiudizio vuol dire che c'è qualcuno che non accetta la nostra diversità. I pregiudizi, i pettegolezzi, i condizionamenti rivelano la nostra xenofobia, la nostra paura della diversità che trova riscontro in molti avvenimenti culturali e politici attuali. La xenofobia è l'incapacità di accettare e di gestire la diversità. Il problema della diversità è soprattutto un problema per me, da gestire. Come aiutare le persone che abbiamo davanti a diventare più persone? "Sono venuto perché

Dicevano i Padri della Chiesa che ci sono grandi padri spirituali (le persone con i loro limiti, che ci stanno davanti e ci obbligano a fare delle scelte di coscienza) e piccoli padri spirituali (preti, confessori, i buoni consiglieri). La diversità ci interpella nella coscienza, sono io davanti alla diversità che posso avere un atteggiamento diverso. Nasciamo egocentrici e dobbiamo diventare altro - centrici, è una maturazione del cuore che dobbiamo fare. Nasciamo anche xenofobi.

Il bambino piccolo quando vede una persona che

TESTIMONIANZE

sorridere con le sue simpatie, mi ha fatto commuovere con i suoi colpi di scena e mi ha fatto divertire con il suo entusiasmo. È stato stupefacente comprendere come, nonostante il mondo e la società siano un coacervo di diversità e sfaccettature, si possa sempre creare un dialogo e come questa diversità sia fonte di confronto e non di scontro, sia mezzo di arricchimento personale e non "minaccia" da cui scappare!

La diversità è sconvolgimento, travolge spesso le nostre certezze. La si vede come una minaccia al nostro quieto vivere, un brutto carro-armato che pretende di demolire le nostre sicurezze. Non è così! La diversità dell'altro non pretende di farci cambiare idea sulle cose, vuole solo spingerci a riflettere, a vedere le cose da un punto di vista diverso, a non rimanere dietro la staccionata bianca dei nostri preconcetti, ma ad uscire in strada! Non bisogna mai dimenticare che per quanto diversi siamo, per il colore della pelle, per la nostra razza, per la nostra sessualità, per la nostra religione o cultura...siamo comunque ugualmente figli...figli di Dio.

Mi piace pensare che Lui possa insegnarci ad amarci

davvero gli uni gli altri, come Lui ha amato noi. Inoltre credo fermamente che il Suo amore non tenga conto di diversità o apparenze, ma che sia forte e immenso per ognuno di noi, come quello di un padre per il proprio figlio che vede unico e irripetibile.

Eleonora Dell'Ara



abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza", ma cosa vuol dire? La vita non è solo quella fisica, è la qualità della vita, devo garantire un supporto umano che faccia vivere meglio.

Le diversità non le dobbiamo neanche eliminare, perché quello è il secondo pericolo che si può incontrare. Lo si vede in una società dove non ci sono più verità ma solo opinioni. Il fatto che non ci siano più verità si manifesta in molti livelli. Quando non abbiamo più il coraggio di vedere le diversità e di gestirle, il pericolo è che tutto si equivalga e una società dove tutto si equivale fa crescere l'individualismo e produce un pericolo di intolleranza. Questo è il preludio dell'anarchia e dell'individualismo, perché il mio diritto crea degli effetti devastanti, come l'intolleranza. Bisogna integrarsi, entrare in un atteggiamento di dialogo e aiutarsi reciprocamente. Dobbiamo camminare verso il riconoscimento dei diritti di tutti, verso la dignità di ogni persona. Il buonismo è nemico della bontà e dell'amore; quelli che fanno finta che tutto vada bene, che non ci sono differenze, sono i più grandi egoisti (mi faccio bella la faccia per non avere rogne). Il buonista è un egoista, è uno che si fa bello vendendo fumo.

"Qualunque cosa avete fatto al più piccolo l'avete fatta a me". Se non so amare la di-

versità dell'altro, non so amare neanche Dio, perché Dio è scomodo, perché mi umanizza, mi libera, mi fa fare l'ESODO, mi fa uscire dalla terra della schiavitù del mio egocentrismo, della mia xenofobia. La persona che ho davanti è il Mosè che mi fa uscire dal mio egocentrismo e dalla mia xenofobia.

Se accogliamo la diversità con un atteggiamento dell'animo ad integrarsi, creiamo il Regno di Dio.

FAMILIARE (Relatori Marco e Serena)

Negli ultimi anni la diversità familiare è diventata sempre più evidente. Pensiamo a quante situazioni diverse conosciamo e se confrontassimo le nostre famiglie sco-



"Noi ci saremo. E voi?"

Nel corso del Campo abbiamo avuto la possibilità di visitare l'incantevole terra che ci ha ospitato con due escursioni: la prima navigando le acque del lago di Garda sino ad arrivare sulle terre della Lombardia nella caratteristica cittadina di Limone; la seconda escursione in giro per il borgo di Castelletto.

Non sono mancati i momenti per pregare, stare insieme, confrontarsi e giocare. Noi del Centro Ozanam di Sant'Antimo eravamo in sette, coloro che hanno partecipato per la prima volta hanno iniziato questo cammino nel mondo del volontariato insieme a coloro che vi hanno già preso parte negli scorsi anni.

L'esperienza del Campo è stata quindi occasione per alcuni di noi di confermare la motivazione all'impegno nel volontariato per altri quella di affacciarsi per la prima volta al mondo del volontariato. Per tutti noi il Campo Ozanam ha rappresentato un momento di crescita sia culturale che spirituale.

Adesso che il Campo è finito, abbiamo voglia di rac-

contare a coloro che non sono venuti con noi questa bella esperienza, speranzosi che l'anno prossimo potremmo condividerlo con tanti altri che insieme a noi potranno scoprire la magia del Campo Ozanam e magari inserirsi nel contesto della S. Vincenzo. Arrivederci al Campo Ozanam 2011, noi ci saremo e voi?

I ragazzi del Centro Ozanam di Sant'Antimo





preremmo che sono molto diverse l'una dall'altra. L'Unione Europea ha classificato 27 diversi tipi di famiglia. Il matrimonio in chiesa, un tempo simbolo del legame familiare, non è più visto come l'unica alternativa, ma come una delle possibilità, forse ritenuta anche la più impegnativa. Questa pluralità e diversità non deve però trovarci disorientati e nemmeno giudici severi delle diverse situazioni, a volte anche problematiche.

Un'analisi sociale del contesto in cui sorge la famiglia evidenzia come la tecnologia abbia rovinato le relazioni e come le persone siano sempre più sole. Inoltre diminuiscono i figli per famiglia e aumenta l'età del primo figlio (mamme over 40). Come risaputo, sono in aumento anche i divorzi, specialmente tra le coppie di età più avanzata. Un problema è un'idea di fondo sempre più diffusa: si "sta insieme" sull'onda dell'emozione e del momento e si è più restii a prendere un impegno serio con l'altro. Spesso si "sogna" la famiglia che si vorrebbe avere e non si è disposti a concedere spazio alla diversità che ci si trova davanti.

In tutto questo contesto influisce anche la difficoltà a creare una famiglia: oggi i giovani non hanno i mezzi necessari per staccarsi dalla famiglia di origine e crearne una nuova. L'Italia inoltre ha una politica familiare disastrosa (agli ultimi posti nell'Unione Europea) che non aiuta chi ha figli: da anni vengono fatte dalla politica promesse che poi non vengono mantenute.

In Italia la famiglia è sancita dalla Costituzione: agli articoli 29, 30 e 31 lo Stato evidenzia l'importanza della famiglia, sia come istituzione che come luogo di formazione e crescita per i figli, garantendone la difesa e l'aiuto. In Italia il percorso da fare è ancora lungo e bisogna inoltre prendere atto delle diverse tipologie di famiglie che esistono, perché spesso alcune di esse si trovano in difficoltà nella società odierna.

Natale Insieme 2010

LIBERI DI LEGARSI!

È il titolo dell'incontro in programma dal 26 al 30 dicembre presso il Seminario Diocesano di Imola, via Montericco, 5/A (tel. 054.240256 www.seminariodiocesanoimola.it).

I temi trattati saranno: *Libertà e Verità - Coscienza e Legge - Vocazione e Progetto di vita.*

Natale Insieme è un momento di formazione, preghiera, condivisione e amicizia.

Scrivono i Delegati nazionali giovani: «Sono tutti invitati: i giovani e gli adulti che partecipano al Campo Ozanam, le famiglie che partecipano al Campo Famiglie, i giovani e gli adulti che non hanno mai partecipato. Vi aspettiamo numerosi, perché siamo sicuri che sarà una bella occasione per condividere insieme parte del periodo natalizio!»

Costi

- 90 euro con pernottamento in camerata
- 130 euro in camera doppia/multipla (per famiglie)
- 200 euro in camera singola

Iscrizioni

Per telefono alla Segreteria Nazionale (tel. 06.6796989) entro il 30 novembre.

Per informazioni e adesioni:
giovani@sanvincenzoitalia.it

www.giovani.sanvincenzoitalia.it



In Scozia

di Maurizio Ceste*

Certo non avrei proprio immaginato che il mio primo incontro con un detenuto avvenisse in Scozia e per giunta in un carcere di massima sicurezza! E se avessi sentito parlare di Barlinnie e Shotts, avrei pensato piuttosto a due marche di whisky “single malt” delle Isole del Nord, piuttosto che a due penitenziari delle lande scozzesi.

Ci è voluto il Progetto Mobilità dell'Unione Europea per far sì che il sottoscritto che sì, aveva avuto qualche relazione con il mondo carcerario – per avere seguito alcune persone agli arresti domiciliari o essere entrato a Regina Coeli di Roma o alle Vallette di Torino per la consegna del premio di Letteratura per detenuti organizzato dalla San Vincenzo – si rendesse conto di persona di cosa vuol dire CARCERE.

Ma iniziamo con ordine. Nell'ambito del Progetto europeo Mobilità si è presentata l'occasione, a fine giugno, di visitare due carceri scozzesi. Ho subito pensato allora a Claudio Messina. Chi più di lui, responsabile del settore carceri della San Vincenzo, poteva essere interessato ad una tale esperienza? E infatti senza la minima esitazione, anzi, con grande entusiasmo, Claudio ha accettato l'invito: “*il mio inglese è un po', anzi, molto arrugginito*” mi aveva detto subito, ma l'interesse era tale che: “*a costo di riprendermi in mano il vecchi libri di scuola, non voglio perdere l'occasione!*”. L'altra persona che ha accettato l'invito è stata Francesca Trischitta, di Verona, anche lei impegnata nel settore carcerario e anche lei un po' zoppicante con l'inglese...Mi sono comunque offerto ad entrambi come interprete e così siamo partiti in tre.

Il programma di viaggio era piuttosto intenso: volo Linate- Londra- Glasgow. Arrivo nella città scozzese in serata ed il giorno successivo visita al carcere di Barlinnie, presso Glasgow, il più grande carcere della Scozia, quindi visita all'associazione di volontari carcerari di H.O.P.E. (non male come acronimo!) ed infine visita al Consiglio Nazionale Scozzese. Il giorno seguente visita al carcere di massima sicurezza di Shotts, nel quale avremmo potuto incontrare dei detenuti e, per concludere, breve visita alla capitale scozzese, Edimburgo. Il quarto giorno, ritorno a casa.

Il nostro ospite scozzese Ian, simpaticissimo

Grazie all'Unione Europea che ha finanziato il progetto, tre nostri vincenziani hanno visitato le carceri scozzesi. La cronaca e le impressioni



GLASGOW – Presso la sede dell'H.O.P.E, Associazione di volontariato carcerario. Da sinistra: Maurizio Ceste, Francesca Trischitta, Ian Tierney volontario carcerario scozzese.

ex professore di francese e di spagnolo di un liceo locale, vincenziano e volontario carcerario, che ci ha seguiti per tutto il nostro soggiorno. Se la cavava anche abbastanza bene con l'italiano (grosso sospiro di sollievo di Francesca e Claudio).

L'impatto con il carcere di Barlinnie è stato decisamente “soft”: all'entrata una sala d'aspetto con poltroncine e riviste da sfogliare, pareva quella di uno studio legale. Alla reception agenti sorridenti e gentili. Claudio è stupefatto: in Italia i familiari ed i visitatori sono normalmente sottoposti a lunghe attese fuori dal portone del carcere, che piova o ci sia il sole. E si entra solo quando “*decidono loro*”. E poi lì, non si vedono né sbarre né cancelli di ferro, ma solo porte, robuste sì, ma porte. Così mi viene subito in mente la prima volta che sono entrato a Regina Coeli: la cosa più agghiacciante, quando siamo entrati, è stato il rumore sordo del cancello di ferro che si richiudeva alle nostre spalle.

Anche il primo impatto con le guardie carcerarie non è stato male: ci siamo imbattuti subito in un agente che ci ha spiegato il funzionamento del carcere, ma non parlava inglese, parlava una lingua assolutamente incomprensibile, probabilmente l'antico gaelico delle Highlands (quello di Braveherat, per intenderci ...). Risultato: agli



EDIMBURGO – Dayanti al carcere di Shotts.
Sopra, Maurizio Ceste e Francesca Trischitta.
Sotto, Francesca Trischitta e Claudio Messina

sguardi interrogativi di Francesca e Claudio che mi chiedevano lumi sulle sue spiegazioni, ho dovuto ahimè tristemente riconoscere di non aver capito nulla, ma proprio nulla, mettendo così subito in forte dubbio il mio prestigio di traduttore ufficiale della missione! Fortunatamente i successivi interlocutori parlavano, pur con un accento assai aspro, un inglese intellegibile. Il mio ruolo di traduttore comunque si è riscattato ampiamente la sera stessa, quando, considerando il livello non troppo elevato dell'inglese di Claudio, mi sono offerto di tradurre le domande che avrebbe voluto fare ai nostri interlocutori: Claudio non aspettava altro ed in poco più di mezz'ora ha sciorinato una sfilza di oltre 30 domande – con termini abbastanza desueti per un interprete improvvisato, del tipo: arresti domiciliari, misure alternative, custodia cautelare, flagranza di reato, ecc. – che sono riuscito a tradurre alla bene meglio non prima delle due di notte!

L'impressione di Barlinnie, di un carcere modello, così come si presentava all'ingresso, è subito svanito: la costruzione, al di là della facciata rifatta, risale all'epoca vittoriana (seconda metà dell'ottocento) e la struttura, con balconate affacciate ad un grande corridoio centrale è tipica anche delle carceri italiane. Gli ambienti sono piuttosto tetri, anche se, all'esterno ingentiliti da aiuole e vasi fioriti. Le celle, assai piccole, sono simili a quelle italiane, però non sovraffollate come le nostre. Terribile poi la sala di aspetto dell'infermeria: una serie di minuscole cellette (meno di 1m x1m) ai lati di un corridoio, con un sedile di cemento incassato al muro, chiuse da una massiccia porta in ferro, con un minuscolo spioncino ed in alto un fessura di pochi centimetri di larghezza per l'aria. Lì dentro il detenuto attende il suo turno per la visita medica. Francesca ha voluto entrare in una di queste per pochi attimi. Ne è uscita letteralmente terrorizzata!

Il momento forte è stato indubbiamente il colloquio con i detenuti. Con Francesca abbiamo avuto modo di incontrare Michael, un giovane di

poco più di una trentina di anni, che stava scontando una pena di 27 anni per un crimine pesante (probabilmente omicidio). Le guardie carcerarie ci hanno detto che ci stava aspettando con impazienza, stupito e incredulo che degli stranieri venissero in carcere per incontrare proprio lui. Il colloquio è stato toccante, Michael si è aperto con noi, si è perfino spinto a dire che quando ha commesso il suo crimine *“non ci stava con la testa...”*. Ora è addetto alla pulizia negli uffici della direzione del carcere ed è orgoglioso del suo lavoro. Ci ha chiesto poi notizie sul sistema carcerario italiano e quando ha saputo che in Italia è possibile acquistare alcolici da parte dei detenuti (cosa assolutamente impensabile nei carceri britannici), ci ha chiesto, scherzando, come avrebbe dovuto fare per chiedere un trasferimento in Italia.

Claudio, invece, ha incontrato Gordon, condannato all'ergastolo, che si trova in carcere da oltre 16 anni.

I carcerati scozzesi, contrariamente a quelli italiani, hanno una divisa con maglietta di diverso colore che li contraddistingue per situazione giuridica (nuovi giunti, condannato in via definitiva, prossimi alla scarcerazione, ecc.). Ancora una curiosità: la sala colloqui è formata da alcune postazioni composte da un tavolinetto quadrato attorno al quale sono disposte quattro poltroncine, tre delle quali nere ed una rossa, quella destinata al detenuto. Come non bastasse la divisa da carcerato e lo sguardo attento degli agenti di custodia.

Vorrei raccontare ancora tante cose, ma non voglio dilungarmi oltre perché rischierei di dover utilizzare tutte le pagine della rivista. Rimando, per quel che concerne una puntuale descrizione delle carceri scozzesi ed una comparazione con il sistema carcerario italiano, almeno per quanto abbiamo potuto constatare di persona, ad una apposita relazione, redatta da Claudio Messina, e contenuta nel sito web della nostra Società: www.sanvincenzoitalia.it/Documenti e poi cliccando su Settori.

* Membro della Giunta Esecutiva della Federazione Nazionale



Povert : fenomeno e politiche

di Renato Frisanco*

L'anno europeo 2010 della lotta alla povert  e all'esclusione sociale   un volano importante per una diffusa azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sul tema specifico. Si tratta di capire cosa   la povert , cosa comporta per la vita delle persone che ne sono coinvolte e come si pu  affrontare.

Povert : crisi del modello di sviluppo

Vi   una strisciante emergenza nella nostra societ  che   la povert , fenomeno sempre meno circoscritto a frange marginali di popolazione. Oggi si fa fatica a comprenderla e ad affrontarla dopo che il sogno di una societ  opulenta per tutti si   definitivamente dissolto con la traumatica crisi economica mondiale che sta attraversando il mondo globalizzato.

La serie storica dei dati ufficiali 2005-2008 dicono che mentre quasi ovunque in Europa aumentava il Prodotto Interno Lordo e, ancor pi  l'occupazione, la povert  non decresceva, anzi tendeva ad intensificarsi, ad avere caratteristiche di maggiore severit . Tale apparente contraddizione segnala che siamo immersi in un **modello di sviluppo senza crescita** e che accentua le disuguaglianze di reddito e quindi la povert  relativa di gruppi specifici di cittadini.   evidente che la causa strutturale della povert  risiede nell'**incapacit  del sistema di ridistribuire equamente le risorse e le opportunit ** provocando forti disuguaglianze, dato che la concentrazione eccessiva di ricchezza nelle mani di pochi costringe molti ad una vita di restrizioni e ai margini della societ , pur vivendo in un'area economica ricca.

Povert : definizioni

La povert  pu  essere **assoluta o relativa**.   **assoluta** quando le persone non hanno le risorse per acquistare beni di prima necessit  indispensabili per la sopravvivenza. La **povert  relativa**   collegata al tenore di vita di ogni paese e colpisce tutti quei soggetti che non hanno la possibilit  di godere di *standard* accettabili di vita propri della societ  in cui vivono; in termini monetari, la linea o soglia di povert  relativa viene fissata al 60% del valore mediano del reddito nazionale (983 euro).

Nell'anno europeo della lotta alla povert  e all'esclusione sociale, un ampio quadro socio-politico della situazione



La povert , assoluta e relativa,   un fenomeno che nell'Europa dei 27 Paesi riguarda almeno 80 milioni di cittadini, pari al 17% della popolazione (redditi 2007). In Italia il 18,3% della popolazione   in stato di povert , vale a dire quasi 10,9 milioni di persone e oltre 3,8 milioni di famiglie (Tab. 1). Il fatto che negli ultimi anni il fenomeno tenda a stabilizzarsi significa solo che **la povert    diventata pi  severa per i gi  poveri**, peggiorando le condizioni di ineguaglianza tra i cittadini.

Questi numeri non ci dicono per  cosa significa essere poveri. Infatti, la misurazione della povert  relativa oggi viene integrata da una pi  globale valutazione delle condizioni di vita e da un indice di **deprivazione materiale**¹. Infatti chi   povero   vittima di **svantaggi multipli** come la disoccupazione, il basso reddito, l'alloggio inadatto, le cure sanitarie inadeguate, le barriere nell'apprendimento e nell'accesso alla formazione permanente, alla cultura, allo sport, alle attivit  del tempo libero. In altri termini, la povert    indice di "disfunzionamento" sociale, di esclusione rispetto all'accesso a tali beni che di fatto limitano l'esercizio di diritti sociali fondamentali, oltre a costituire un alto costo per la societ  e un freno per la crescita economica.

La povert    quindi una condizione che si

Tab. 1. Indicatori di povertà 2009 secondo le rilevazioni ISTAT

INDICATORI	% 2009 ITALIA	% 2008 ITALIA
Persone in stato di povertà	18,3 (+)	18,5
Persone in stato di povertà relativa	13,1	13,6
Persone in stato di povertà assoluta	5,2	4,9
I più poveri (povertà relativa):		
- famiglie con 3 o più figli minori	26,1	27,2
- Calabria	27,4	25,0
Rischio di povertà minorile	Nd	25,0 (+)*
Indice di deprivazione materiale**	15,3	15,8
In particolare:		
“si sentono indifese nel far fronte a spese impreviste”	33,4	32,0
Tasso di occupazione	57,5 (-)	58,7
Calo di occupati su 2008	-1,7	-
Tasso di occupazione giovanile	44 (-)	-
Giovani fuori dal circuito formativo e lavorativo	21,1	-
Riduzione del risparmio delle famiglie su 2008	-8,7	-

(+) (-) rispettivamente valore superiore o inferiore a quello della media dei Paesi EU.

* significa che il 25% dei minori (0-17 anni) vivono in famiglie considerate povere.

** Dati di fonte EU-Silc (significa che circa una famiglia su sei presenta sintomi di malessere per almeno tre tipi di “deprivazione” calcolata su 9 tipi diversi di rinunce).

correla con varie forme di esclusione sociale, produce effetti cumulativi di disagio sociale che la confermano e la sanzionano. Ad esempio, la condizione di povertà di una famiglia con più figli compromette lo sviluppo e il destino sociale di questi ed avrà effetti negativi sul clima interno, esacerberà il conflitto tra i coniugi e tra questi e i figli che saranno più facilmente vittime di violenza (con possibile ricorso ad affidamenti e limitazione della potestà genitoriale). Questi interiorizzeranno complessi di inferiorità sul piano culturale e sociale che li indurrà ad avere scarsa autostima di se stessi e quindi a chiudersi nella loro omologa e ristretta cerchia di amici. Il fatto di non poter utilizzare le migliori opportunità ricreative, sportive e culturali nel tempo libero ridurrà le loro potenzialità di socializzazione così come i mezzi e gli stimoli evolutivi necessari per una adeguata realizzazione in questa società. Ne seguirà l'uscita precoce dalla scuola e l'accesso a qualunque impiego immediatamente disponibile, sottoremunerato, in nero o dequalificato, con

frequenti cambi di lavoro o di posto di lavoro ma senza alcuna crescita reale di professionalità.

Si può parlare così di un **ciclo della povertà** in quanto tende a riprodursi ineluttabilmente dai genitori ai figli o da un evento iniziale ad una condizione pervasiva e cronica per la vita della persona, in mancanza di azioni di contrasto che ne spezzino la catena perversa e multipla di causa-effetto.

Povertà: caratteri specifici

La povertà in Italia oggi rivela importanti aspetti di **novità**, **intensità** (crescente), di **concentrazione** (nel Mezzogiorno - dove l'indice di povertà relativa riguarda 1 persona su 4 - in alcuni tipi di famiglia, tra le donne).

I dati ufficiali cominciano a dare conto dell'affacciarsi nell'attualità di “nuovi poveri”, quelli della “porta accanto” per indicare chi da una condizione di “normalità” subisce un processo di invischiamento verso la linea della povertà, con conseguenti difficoltà anche psicologiche a fronteggiare situazioni spesso imprevedibili o imprevedibili (come, ad esempio, l'uscita precoce dal mondo del lavoro, un mutuo da pagare a fronte di una perdita reddituale, la precarietà del lavoro e della remunerazione, la separazione o il divorzio in condizioni di svantaggio, una malattia invalidante, la riduzione del potere d'acquisto etc...), fattori di rischio maggiormente presenti nella società attuale.

Vi è una emergenza povertà che non è tradizionalmente collegata con i soggetti marginali della società e che colpisce i ceti medio-bassi alle prese con processi di pauperizzazione indotti dalla duplice crisi del sistema economico-produttivo dell'economia globalizzata e del sistema di protezione sociale.

In Italia, rispetto agli altri Paesi europei, il fenomeno rivela alcune **caratteristiche specifiche** che sono: l'aumento della povertà assoluta, per incidenza e per intensità², il divario ancora crescente tra le regioni centro-settentrionali e quelle del Sud, l'aumento di fenomeni pauperistici connessi con la crescita di nuclei di anziani soli, a seguito della senilizzazione della popolazione. Il rischio di povertà aumenta rapidamente anche col crescere delle dimensioni della famiglia e dove è maggiore la presenza di minori. Anche le famiglie con un solo genitore - in aumento - sono a rischio di povertà soprattutto se a capo vi sono giovani donne con figli minori. La marginalità della donna italiana rispetto al mercato del lavoro ne aggrava la povertà e di conseguenza il rischio di po-

vertà minorile che colpisce il nostro Paese in proporzione maggiore che nella media dell'Europa unita.

Si conferma, ovunque in Europa, il binomio indissolubile di **povertà ed esclusione dal mercato del lavoro** (crescita della disoccupazione di lunga durata, uscita precoce dal mondo del lavoro), ma è crescente anche la deprivazione da lavoro precario, atipico, a termine, a basso reddito e "nero" che riguarda uno spettro maggiore di gruppi di popolazione (le donne, i giovani, gli immigrati extracomunitari) con effetti immediati in termini reddituali, e con conseguenze su altre dimensioni della vita (precarietà di progetti e dei rapporti, dipendenza da terzi, instabilità abitativa). Per cui la povertà è un fenomeno sfaccettato, multidimensionale e complesso.

Qualunque sia il fattore che la innesca la povertà non è mai solo "materiale" o assoluta, ma è anche "relazionale", perché riduce gli spazi della vita sociale e la qualità dei rapporti umani, ed è "istituzionale", perché è acuita dall'insufficienza, dalla scarsa qualità e parzialità delle misure di contrasto sia delle politiche distributive che di intervento.

Povertà: contrasto e politiche nazionali

Proprio le caratteristiche dinamiche e processuali del fenomeno, dalla normalità alla vulnerabilità fino all'esclusione sociale, rende più complessa la sua quantificazione e definizione e variegata le sue manifestazioni. Per questo non è sufficiente una linea di contrasto sul piano emergenziale o delle risposte compensative o risarcitorie in termini materiali delle sue forme eclatanti o evidenti, ma un'azione di politica sociale a largo raggio, di tipo preventivo, promozionale e di comunità. La povertà si può superare solo se si agisce nella logica dell'"inclusione sociale" che si è andata affievolendo negli ultimi tempi, mentre la "povertà" di per sé evoca fatalità, condizione statica e insormontabile di bisogni privi di ogni dinamica evolutiva.

L'ultimo "Piano strategico nazionale", previsto in ogni singolo Paese europeo per affrontare la povertà e l'esclusione sociale, è stato frutto di una concertazione fattiva tra i livelli di Governo - Stato, Regioni ed enti locali - ma senza la presenza delle forze più rappresentative del Terzo settore, che pur svolgono un ruolo non secondario nell'implementare le politiche pubbliche antipovertà. Il pacchetto delle misure di contrasto concordate nel Piano prevede il rafforzamento dei servizi per l'infanzia, il soste-

gno alle famiglie, l'affronto della non autosufficienza, i provvedimenti a favore degli immigrati, dei disabili e provvedimenti per ridurre il disagio abitativo.

Le misure che invece sono state attuate a livello centrale negli anni 2008-2009 concernono sostanzialmente la carta acquisti, il bonus straordinario per famiglie, lavoratori, pensionati e non autosufficienti, il bonus elettrico e l'abolizione Ici prima casa. Come dimostra la Commissione per la lotta all'esclusione sociale con ragionevole evidenza l'esito monitorato di queste misure antipovertà assunte a livello centrale è insoddisfacente per la loro scarsa incidenza sul fenomeno. Solo un piccolo spicchio di questa realtà di bisogno conclamato viene in qualche modo aggredito dalle misure messe in atto dal governo nazionale (il 5% circa).

È pur vero che le politiche di contrasto alla povertà possono disporre di altre misure e interventi sul territorio per iniziativa di Regioni ed enti locali così come del volontariato sociale, da sempre in prima linea su tale fronte. Tuttavia anche a valle, sui territori, non mancano i problemi per una corrispondenza niente affatto lineare tra una forte, incisiva, variegata capacità di intervento di questi attori e l'entità del bisogno a cui rispondere. Per cui capita che laddove vi è meno povertà vi sia più intervento pubblico di contrasto al fenomeno e viceversa. È evidente che le misure nazionali e spesso locali di lotta alla povertà, oltre ad essere insufficienti quantitativamente, sono anche carenti nella loro impostazione culturale in quanto non affrontano le cause reali del fenomeno, tendono ad essere compensative del bisogno, invece che promuovere la capacità di uscirne con un rinnovato protagonismo da parte di persone e famiglie.

Nel confronto con le misure adottate dagli altri Paesi europei è palese l'assenza di una misura cardine come il "Reddito minimo di inserimento" - magari facendo tesoro di alcune buone pratiche europee (oltre a noi solo Grecia e Ungheria non adottano questa misura di contrasto alla povertà) - per legare l'uscita dalla povertà con l'ingresso nel mercato del lavoro, così come di provvedimenti che agevolino le donne, sia nella loro capacità di stare sul mercato del lavoro che nella possibilità di rendere compatibile la condizione di lavoratrici con quella di genitori, soprattutto se *single*, che molti Paesi europei tentano di realizzare.

È tempo pertanto di rilanciare l'impegno nelle comunità locali attraverso la programmazione dei Piani di Zona³ in grado di affrontare

“

La povertà si può superare solo se si agisce nella logica della "inclusione sociale" che si è andata affievolendo negli ultimi tempi, mentre la "povertà" di per sé evoca fatalità, condizione statica e insormontabile di bisogni privi di ogni dinamica evolutiva

”

l'«area povertà» con misure incisive, collegando il sostegno alla famiglia povera con l'inserimento lavorativo dei genitori, ma anche con una grande attenzione alle misure preventive e promozionali. Occorre altresì analizzare l'offerta dei servizi e delle prestazioni messe in atto per fronteggiare la povertà e verificarne la congruenza e l'efficacia rispetto ad una disamina puntuale dei bisogni rilevati. Da qui l'importanza dell'«Osservatorio della povertà» per registrarne la diffusione e le caratteristiche qualitative, mutevoli nel tempo e nello spazio.

Proprio per il carattere comunitario delle misure più efficaci è fondamentale la partecipazione delle Organizzazioni di volontariato (OdV) alla progettazione e valutazione degli interventi tenendo insieme la testimonianza dei valori della solidarietà con l'efficacia degli interventi che esse realizzano. Una comunità più coesa e responsabile è l'antidoto più efficace contro la povertà e la sua deriva di esclusione sociale.

Povertà: il rischio di delega

Il ministero del Welfare per l'Anno europeo della lotta alla Povertà e all'esclusione sociale ha avviato una campagna di sensibilizzazione che interpella il cittadino richiamando una parola chiave cara al volontariato, quale il «dono» («Campagna per il dono contro la solitudine e la povertà»). E invitandoli ad «aiutare l'Italia che aiuta».

Tale campagna governativa lascia intendere che non sono le istituzioni pubbliche i soggetti più idonei a farsi carico dei poveri, bensì la cosiddetta società civile. Lo Stato dovrebbe fare «un passo indietro» per far vincere la logica del «dono». D'altra parte alcuni dispositivi normativi italiani ed europei tendono a spingere le OdV a diventare imprese per gestire servizi sociali a basso costo. C'è realmente il rischio di uno scivolamento verso una china in cui i grandi sistemi universalistici e di in-

“

Una comunità più coesa e responsabile è l'antidoto più efficace contro la povertà e la sua deriva di esclusione sociale

”

clusione del *Welfare* vengano erosi a vantaggio di un sistema di risposte ai diritti dei cittadini sempre più privato, del Terzo settore, del welfare aziendale, di categoria, filantropico e della compartecipazione crescente del cittadino alle spese. E quindi con un'accentuazione di disparità nel trattamento dei cittadini che già caratterizza i 20 sistemi di *Welfare* regionali e il federalismo fiscale.

Si parla non a caso di una deriva verso il «secondo Welfare», alternativo a quello pubblico, e in questo scenario si tende a consegnare gli esclusi e i poveri al volontariato. La prospettiva non è quella di una sussidiarietà «circolare», ma di una sussidiarietà intesa come «delega» delle politiche sociali al Volontariato e al Terzo settore a cui si «concede», non a caso, il 5 per mille. In un contesto nel quale non sono garantiti alcuni diritti universali e i livelli essenziali di assistenza, vi è il rischio che il «dono» non sia solo il frutto di una socialità virtuosa – della cittadinanza attiva di chi attua la «gratuità del doveroso»⁴ – ma venga inteso come beneficenza, sia sostituzione, intervento residuale oltre che non liberante per chi lo riceve.

La Fondazione Italiana per il Volontariato di Luciano Tavazza organizzò dieci anni fa un convegno dal titolo emblematico «*Oltre i diritti il dono*» a rimarcare un concetto che è stato ben espresso anche dalla Chiesa, cioè che «non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia»⁵. La povertà per il volontariato è un banco di prova anche per questo. ■

* Ricercatore Fondazione Roma Terzo Mondo

1 Tale indice indica che una famiglia dichiara di dover rinunciare ad almeno 3 tipi di spese dei 9 considerati.

2 Indica la distanza dei redditi delle famiglie povere dalla soglia di povertà; più vi è distanza e più severa è la povertà.

3 Il Piano di Zona è lo strumento di programmazione locale previsto dalla L. 328/2000 che si realizza ogni tre anni con la collaborazione concertata di tutti i soggetti attivi del territorio. Rappresenta la possibilità reale di una programmazione negoziata sul territorio a cui partecipano anche rappresentanze del volontariato.

4 Cfr., Lipari N., *Per il volontariato quale modello di cittadinanza*, in (a cura di) Gastaldi E., Mariotti L., *Un modello di cittadinanza*, Roma, Fondazione Italiana per il Volontariato, 2005.

5 Dall'enciclica di Paolo VI 'Apostolicam Actuositatem', del 1965.





Esperienza Italia

150° ANNIVERSARIO UNITÀ D'ITALIA

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

di Alberto Bersani*

La vita degli uomini è punteggiata da anniversari. Spesso sono soltanto pretesti di festa. Molte volte diventano occasione e motivo per riflettere e trarne lezioni utili a meglio affrontare presente e futuro. Questa considerazione vale sia per i singoli individui che per le collettività, siano gruppi sociali o popoli. A questi, in particolare, si offre l'opportunità di meditare sulle proprie radici e sulla propria identità.

L'Italia si trova alla vigilia di una simile occasione. Nel 2011 scadrà, infatti, il 150° anniversario dell'Unità italiana, proclamata il 17 marzo 1861. Già celebrata alla grande nel 1911 (cinquantenario) e nel 1961 (centenario), la ricorrenza vedrà protagoniste le tre capitali Torino, Firenze e Roma. In particolare emergerà Torino che del processo unitario fu il fulcro.

Tra il 17 marzo ed il 20 novembre dell'anno prossimo, molte saranno le sollecitazioni cui gli italiani verranno sottoposti. La prima riguarderà proprio la loro "storia", specie quella in cui si è concretizzata l'Unità. In genere a scuola la si trascura, causa l'incombere della fine dell'anno scolastico e la scusa che manca il tempo! Da qui, senza pretendere di sostituirsi alle istituzioni scolastiche, la pubblicazione di una breve cronologia evocativa dei principali fatti dell'epoca risorgimentale.

1815. Caduto Napoleone, il Congresso di Vienna porta in Europa la *Restaurazione*. Significa in Italia la ricostituzione degli antichi Stati con i loro Principi. Tuttavia la dominazione francese ha lasciato profondi stimoli. Nasce in talune regioni un ceto medio aperto al progresso. La presenza soffocante dell'Austria alimenta sentimenti di indipendenza comuni a liberali e conservatori. Si diffonde l'aspirazione alla *Costituzione*, quale legge fondamentale di tutela del cittadino.

1820-1821. Scoppiano moti a Napoli, in Sicilia e Piemonte, ispirati all'ottenimento della Costituzione. Da essi si fa iniziare il

A Torino, Firenze e Roma le principali celebrazioni in programma nel 2011. Le tre bandiere tricolore del logo rappresentano i tre giubilei del 1911, 1961 e 2011, in un collegamento ideale tra le generazioni. Sottesa la valenza simbolica di identità e unità nazionale



Risorgimento, movimento che unisce gli ideali della libertà interna e dell'indipendenza dallo straniero.

1830-1831. Rivolgimenti in Europa, nuovi moti in Italia. Emergono protagonisti quali Mazzini, Garibaldi, e il nuovo Re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia Carignano, che si impegna in una profonda opera riformatrice dello Stato. Caposaldi: istituzione del Consiglio di Stato, nuovi Codici, riassetto delle finanze, riordinamento dell'esercito, ri-



TORINO - Officine
Grandi Riparazioni
Ferroviarie OGR

forme economiche, impulso alle attività produttive e al credito, costruzioni ferroviarie, scuola, assistenza (a Torino sono gli anni del Cottolengo, di Giovanni Bosco, della Marchesa di Barolo).

1843. Il torinese Vincenzo Gioberti pubblica "Del primato morale e civile degli Italiani". Vi propone una Confederazione che raccordi nazione e stati italiani, incluso il papato. Contrasti tra radicalismo rivoluzionario di Mazzini e riformismo graduale. Ostilità dei Principi e dei Governi. Unica eccezione: Re Carlo Alberto che si schiera per la causa nazionale.

1844. Spedizione dei fratelli Bandiera in Calabria. Loro fucilazione. Grande eco in Italia e Europa.

1846-1848. Il nuovo Pontefice Pio IX concede allo Stato della Chiesa riforme liberalizzanti¹. L'esempio è seguito, tanto che entro i primi mesi del 1848 l'Italia è tutta "Costituzionale" salvo il Lombardo-Veneto austriaco e i piccoli ducati padani. A Torino lo Statuto è promulgato il 4 marzo.

1848-1849. Grandi rivolgimenti. In Europa spicca la proclamazione della Repubblica in Francia; in Italia si hanno le insurrezioni antiaustriache di marzo a Venezia e nel Veneto, a Milano (le cinque giornate), a Parma e Modena. Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria il 23 marzo. È la prima guerra di indipendenza. Vittoria dei Sardo-Piemontesi a Pastrengo, Goito e Peschiera,

ma sconfitta a Custoza. Seguono l'armistizio, la ripresa della guerra con la definitiva sconfitta di Novara (21 - 23 marzo 1849). Il Re abdica a favore del figlio Vittorio Emanuele e si ritira ad Oporto in Portogallo dove muore il 29 luglio. In Italia si riafferma l'egemonia austriaca; le Costituzioni sono ritirate ovunque salvo che a Torino. Malgrado la firma del Trattato di pace con l'Austria (9 agosto 1849), lo Stato Sardo-Piemontese diviene il punto di orientamento politico e ideale di tutta Italia.

1850-1859. Dopo aver esordito (1850) quale ministro (agricoltura, marina, finanze) nel Governo D'Azeglio, Camillo Benso di Cavour è chiamato dal Re a formare il nuovo governo (4 novembre 1852). Sarà detto "il grande Ministero". Punti qualificanti: riordinamento dello Stato e politica estera. Capolavoro di Cavour, la partecipazione (1855) alla guerra di Crimea che gli assicura un posto al Congresso di Parigi. È l'occasione per fare della "questione italiana" un problema internazionale e per attrarre sul Piemonte le speranze di tutta la Penisola. In un incontro segreto a Plombières (luglio 1859) Cavour e Napoleone III concordano l'intervento francese per liberare, a fianco dei sardo-piemontesi, l'Italia settentrionale dagli austriaci e formare il Regno dell'Alta Italia. In cambio: cessione di Nizza e Savoia alla Francia. È la seconda guerra d'indipendenza. Dopo alcuni scontri vittoriosi e la liberazione di Milano, i franco-piemontesi sconfiggono gli austriaci a Solferino e San Martino. Imprevisto voltafaccia di Napoleone III che conclude

con l'Imperatore d'Austria l'armistizio (Villafranca, 8 luglio). Seguono fasi convulse che si concludono con la pace di Zurigo (10 novembre 1859). Il Piemonte acquisisce Lombardia, Toscana, Emilia, Romagna (conferma nei plebisciti), cede Nizza e Savoia alla Francia.

1860-1861. Garibaldi, già protagonista nei fatti della Repubblica Romana (1849) e nelle guerre successive, appunta la sua attenzione sulla Sicilia ritenuta matura per la causa nazionale. Nasce la "Spedizione dei Mille". Vittorioso a Calatafimi, occupata Palermo (6 giugno), insorta l'isola, Garibaldi passa lo stretto di Messina e il 7 settembre entra trionfalmente in Napoli. L'Europa è preoccupata, le potenze solidarizzano con il Re borbonico Francesco II e minacciano l'intervento. Fra i garibaldini qualcuno pensa di arrivare a Roma e Venezia, sollevando la "guerra di popolo". Si ripropone l'abilità diplomatica di Cavour. Presentando il Piemonte come unico garante di pace e ordine, occupa prima Marche e Umbria e da lì poi scende a sud dove nel frattempo Garibaldi, vittorioso sul Re Francesco II al Volturno, si è convinto che l'annessione al Regno sabaudò è la soluzione migliore. L'incontro di Tea-



Reggia di Venaria Reale

no del 27 ottobre 1860 fra Vittorio Emanuele II e Garibaldi sancisce lo storico patto, confermato poi dai plebisciti. Garibaldi si ritira a Caprera. Ancora una volta Cavour, giocando sulla solidarietà inglese e sullo spettro delle rivoluzioni repubblicane, cancella le minacce europee di un intervento armato. Si chiude così il biennio più rivoluzionario e decisivo della storia d'Italia. Il 18 febbraio 1861, a Torino, il Parlamento italiano, formato dai rappresentanti di tutte le nuove province, approva la legge, sanzionata dal Re il 17 marzo, per la quale Vittorio Emanuele II assume "per sé e per i suoi successori, il titolo di Re d'Italia".

Per completare il nuovo edificio, mancano ancora Venezia e Roma. Venezia e il Veneto arriveranno nell'ottobre 1866 a conclusione della *terza guerra d'indipendenza*, Roma il 20 settembre 1870 con la Breccia di Porta Pia. ■

**Presidente Centro Studi
Giovanni Giolitti di Dronero*

EVENTI A TORINO

Le celebrazioni avranno due i poli:

- le ottocentesche OGR (Officine Grandi Riparazioni) già stabilimento ferroviario, per le quali si delinea un felice recupero quale già attuato per il Lingotto;
- la splendida e fascinosa Reggia di Venaria Reale.

Alle OGR due le mostre. La prima "**Fare gli Italiani**" si propone di produrre conoscenza storica, consapevolezza civile e appartenenza comunitaria. Il percorso che ricostruisce i 150 anni dall'Unità, ha il compito di fare riflettere, attraverso la molteplicità di linguaggi, sull'identità degli italiani. La seconda "**Futuro, Creatività, Innovazione**" si propone di far riflettere sul futuro del nostro Paese affrontando sette questioni chiave attraverso altrettanti percorsi di riflessione.

Alla Reggia della Venaria Reale, due le proposte. La prima, di eccellenza assoluta, presenterà oltre 350 capolavori dell'arte italiana provenienti dai musei di tutto il mondo. Sotto il titolo "**Dalle Italie all'Italia**" si propone di dimostrare come anche prima del 1861 l'Italia fosse una patria comune, unita nelle lingue, nell'arte, nella religione. La seconda si intitola "**L'Italia da gustare**". Il filo conduttore sarà l'atto di mangiare il cibo, tema che svela il corpo individuale e sociale – quindi l'inclusione e l'esclusione dalla società – e allo stesso tempo la necessità, il benessere e l'indigenza.

¹ Lo stesso Federico Ozanam ha nutrito sentimenti di ottimismo per il "Papa nuovo" Pio IX, che sembrava indicare forti propositi di rinnovamento e di apertura liberale. Scrive nell'inverno del 1847: "*Considero una delle più grandi fortune della mia vita l'essermi trovato a Roma durante questo inverno del 1847, in mezzo ai gloriosi inizi di questo Pontificato di Pio IX, di aver visto da vicino questo Papa ammirabile, di avere assistito a quel risveglio generale che egli ha tirato fuori da un sonno molto vicino alla morte*".



RHO (MI) - Formazione

I VINCENZIANI DONNE E UOMINI DI SPERANZA

Nella domenica in cui la chiesa celebra la solennità del Corpus Domini la San Vincenzo si è ritrovata per una giornata di formazione, presso il Santuario dei Padri Oblati di Rho, punto di riferimento nel decanato per ritiri, corsi di formazione. La partecipazione degli amici vincenziani del Consiglio Centrale di Rho/Magenta è stata numerosa mostrando interesse per il tema trattato. La Giornata ha avuto inizio con una meditazione sulla Carità di Don Paolo Ghirlandi (pubblicata sul n. 7-8/2010 della rivista). Il tema trattato dal dott. Augusto Buseti era *"I Vincenziani donne e uomini di speranza"*. Per il nostro Consiglio il dott. Buseti è diventato un punto di riferimento per la nostra formazione, molto apprezzato per il suo linguaggio mai noioso, sempre interessante, con frasi in cui inserisce

citazioni di personaggi illustri e riferimenti presi qua e là da libri e documenti che arricchiscono il tema della giornata catturando l'attenzione dei presenti. L'argomento della speranza si è rivelato un serbatoio di spunti interessanti per stimolare le nostre energie, e motivare il nostro percorso di vincenziani cercando sempre nuove emozioni, affinché la nostra associazione non si esaurisca. Una speranza che si trasformi in azione, supportata dalla lettura della nostra memoria vincenziana che ci spinga nel tempo ad un impegno costante, che ci aiuti a crescere nel cambiamento che la società civile ci impone continuamente. Tra le varie domande, la più diretta è stata quella di chiedersi "ma cos'è questa speranza?" La speranza è la

BRESCIA - Ritiro Spirituale al Santuario del Carmine

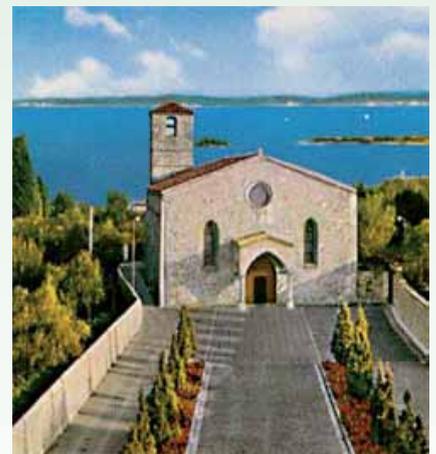
L'ACCOGLIENZA

Sono presenti molti vincenziani e vincenziane delle varie Conferenze della città e provincia per il ritiro spirituale che quest'anno ha luogo al Santuario del Carmine a S. Felice del Benaco (BS) in prossimità del lago di Garda. Dopo la lettura delle Lodi ci rechiamo in un'aula semicircolare il cui auditorio composto da comode poltrone degrada verso una pedana dove don Claudio Visconti, Direttore della Caritas, è già presente ed inizia subito a leggere il brano della Genesi (18, 1-16) relativo all'oggetto del nostro ritiro: l'accoglienza. Esso si intreccia con le varie storie monoteistiche ove, in tutte c'è il concetto dell'ospitalità. Ed Abramo, capostipite di tutti i credenti, accoglie sempre, come ci dicono le storie delle tre grandi religioni: Cristianesimo, Ebraismo ed Islamismo. E proprio qui sta la salvezza eterna per tutti coloro che

hanno aperto la porta della loro casa al prossimo ed essersi sentiti dire: "ero forestiero e mi avete ospitato". Ecco perché l'accoglienza è una delle ragioni più importanti nella vita dell'uomo. Accoglienza che è pari a riconoscersi nell'altro come persona. Ma può sorgere anche la domanda: "devo accoglierlo o no?". Questo è un concetto su cui si basa la nostra riflessione, perché nessuno di noi è uguale all'altro e, pertanto, ogni accoglienza presuppone una prova, una sfida sia nell'accogliere i diversi e, persino, nell'attesa di un figlio. Essi sono diversi da noi ed il nostro consenso deve essere suffragato da una grande fede e fiducia nel nostro prossimo. È proprio la mancanza di questi sentimenti che ci rende nemici gli uni degli altri. L'accoglienza è perciò determinata da chi accoglie, cioè noi. Ogni persona che emigra è in stato di debolezza ed il primo passo

lo deve fare chi accoglie perché l'altro non ha casa né beni, né amici su cui contare. Rifacendoci alla scena di Abramo notiamo che prevale l'attesa. Tante persone si trovano a Mamre, nel deserto e qui l'ospitalità è necessaria perché se l'uomo non può contare su di essa, per lui non c'è che la morte. Ed ecco che Abramo ci insegna come fare: egli sta sulla soglia della sua tenda, vede lo straniero, lo accoglie, gli dà cibo ed alloggio ed anche i viveri per il viaggio. Oggi, così come allora, la storia si ripete, perché anche i nostri immigrati si trovano come in un deserto: non hanno casa, né beni materiali o amici su cui poter fare affidamento. A queste condizioni ci sono poche

speranze di vita e don Claudio cita il caso recente di 116 persone (tra cui anche minori) emigrate in Nigeria e morte in una miniera. Nel caso storico di Abramo egli sapeva che l'ospite non era altro che il Signore, ma nella cultura ebraica non poteva essere Dio perché si trattava di 3 persone e sappiamo che per gli ebrei Dio è uno solo. Ecco perché l'accoglienza di Abramo manifesta la sua grande umanità ed è il primo segno



virtù dell'impegno. Questa ed altre risposte sono contenute nel fascicoletto predisposto dal Relatore che ci è stato distribuito per rivedere poi con calma quanto ascoltato durante il corso.

Abbiamo poi durante la mattinata partecipato nel Santuario dei Padri Oblati alla solenne celebrazione della Santa Messa accompagnata da una meravigliosa cantoria.

Dopo il pranzo consumato nel refettorio del Santuario, una passeggiata nel grande giardino adiacente, ci ha dato l'opportunità di rafforzare il vincolo di amicizia che questi incontri riescono a stimolare.

Nel pomeriggio, abbiamo terminato l'argomento di formazione, seguito da un vivace scambio di impressioni, ci siamo salutati con il proposito di mettere questo tipo speranza nel modo di essere e di agire da vincenziani.

Agostino Castelli - Presidente Consiglio Centrale di Rho/Magenta



di essa.

Don Claudio ricorda ora Mons. Amadei (nostro ex vescovo) che gli raccomandava: "la prima cosa che devi fare è dar loro da mangiare". Sfamali e poi parla con loro e offri la nostra capacità di accoglienza così come Abramo manifestò la sua grande magnanimità nei confronti dei tre sconosciuti. Egli stava sulla soglia della sua tenda dove custodisce e protegge le sue cose e sua moglie Sara, ma è anche aperto agli altri, cioè al suo prossimo. Quando vede i tre passanti, prima li vuole conoscere, parla con loro e poi offre ad essi l'invito ad entrare perché egli è educato ed ospitale con gli altri.

Ora noi invece stiamo vivendo un periodo di emergenza ineducativa. È pur vero che non si nasce ospitali e caritatevoli come invece Abramo, con il suo esempio, ci chiede di fare. Ma questi ospiti arrivano nell'ora più calda del giorno, quando disturbano di più le nostre abitudini. Perché? Perché ogni accoglienza ha il carattere

dell'imprevisto sia per il bambino che deve nascere che per l'emigrante che arriva quando meno ce lo aspettiamo. Possiamo dire che l'accoglienza è sempre imperfetta perché interrompe i ritmi della nostra vita.

L'ingresso della tenda è il luogo di confine tra la mia casa e quelli che stanno fuori. L'uomo dell'accoglienza è colui che custodisce ciò che ha, ma è anche disponibile verso gli altri.

L'accoglienza implica il rispetto per l'altro ma anche di se stesso ed Abramo protegge ciò che è suo ma anche ciò che lo spinge verso l'altro. Abramo alza gli occhi sul suo prossimo ed offre la sua accoglienza che non è mai senza fatica o senza dolore. Egli ospita queste persone a lui sconosciute e si accorge dei loro bisogni avendo lui stesso provato ad essere solo e debole in terra straniera. Che fa Abramo? Offre ciò che ha agli ospiti ed usa un linguaggio strano. Dice: "Mio Signore hai trovato grazia, io sono il servo del Signore e voi siete i miei

padroni, ora vi servo".

Cosicché risulta che il vero Signore è il povero. "Chi avrà accolto questo piccolo nel mio nome, egli è il mio Signore".

Abramo li accoglie e li ospita sotto l'albero, fuori dalla sua tenda, all'ombra. Egli ci insegna che la vera accoglienza è quella che costruisce relazioni e si integra con loro creando comunicazione, dialogo, vicinanza nella diversità. Un rapporto di prossimità per costruire un'amicizia ed un'umanità migliori.

Il secondo passo di quest'incontro con lo straniero è questo: "Io vi darò da mangiare ma non per sempre a mie spese". Essi devono poi imparare a vivere e ad andare per la loro strada camminando da soli sulle loro gambe. Tornando poi ad Abramo, la storia ci dice che Egli si accorge d'aver incontrato dei poveri ma non degli stupidi. Essi, infatti, compresero che Abramo non aveva figli e che, in questo senso, era lui stesso il povero.

A quel tempo, infatti, non avere figli era una tragica

sciagura in quanto loro, i figli, custodiscono e tramandano la memoria dei genitori i quali diventano così immortali. Perciò questi poveri non sono poi così poveri perché riempiono di speranza il cuore di Abramo e di Sara. Essi promettono loro dei figli, quindi discendenza e perpetuazione delle loro memorie e delle loro idee. "Nessuno è così povero da non avere nulla da dare".

Da questa relazione rinnovata persino tra Abramo e Sara e, tra loro ed i tre ospiti, si è costruita una comunione il cui pegno è il figlio previsto, che nutre il domani e perpetua la vita. Ciò che ci dice Abramo è che si stabiliscano dei contatti col nostro prossimo. La nostra ricchezza sta anche nel grado di amicizia che riusciamo a realizzare con loro perché è anche su questi incontri che si basa il nostro futuro.

Dopo una breve pausa e prima della partenza per Bergamo, assistiamo alla S. Messa celebrata nel santuario ed intensamente partecipata da tutti noi.

Idi Nava



MANTOVA - Consiglio in festa

TRE MILA EURO PER ACQUISTARE LIBRI

È il premio vinto dalla scuola media di Buscoldo in provincia di Mantova grazie a Vittoria Ferrante, alunna della IIIA. Ha vinto con un elaborato scritto il concorso nazionale sulla dispersione scolastica "Fatemi studiare conviene a tutti", promosso dalla Società San Vincenzo. Vittoria ha così regalato alla sua scuola un bel gruzzolo per comprare libri, computer e altri strumenti didattici che ha scelto insieme ai suoi compagni di classe. Sabato 12 giugno 2010 ultimo giorno di scuola si è svolta la cerimonia di

premiazione di Vittoria alla presenza dei genitori, delle autorità cittadine e ai docenti scolastici.

In rappresentanza della Società San Vincenzo de Paoli - Federazione Regionale Lombarda - era presente la presidente Angela Toia che ha consegnato a Vittoria la pergamena inviata dalla Presidente nazionale, mentre Ernesto de Rocchis e Giuseppe Mazzeo rispettivamente



Presidente e Vicepresidente del Consiglio Centrale di Mantova, hanno omaggiato Vittoria con un iPod.

(articolo tratto dalla stampa locale)

PIACENZA - Prof. Giuseppe Bertì

AVVIATA LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

È stata avviata la causa di beatificazione di un grande vincenziano il prof. Giuseppe Bertì. Il vescovo desidera che siano valorizzati i segni di santità di vita che Giuseppe Bertì ha lasciato nella comunità piacentina.

Per chi lo ha conosciuto, è un fatto assolutamente certo: Giuseppe Bertì ha esercitato la virtù della carità in gradi davvero eroici. Oggettivamente merita di essere indicato come modello esemplare nel quale si riconosce la figura di Gesù: "da questo vi riconosceranno come miei discepoli, se amerete..." (Gv 13,35),

In molti settori si è manifestato il dono di carità di Bertì, ma uno in particolare lo ha riversato sui poveri: ha fondato la San Vincenzo ed è stato fedele fino alla fine della vita agli incontri settimanali di assistenza personale alle famiglie povere e di formazione alla carità con i confratelli. Ha riservato a sé

il minimo indispensabile dei suoi soldi, donando generosamente a chi aveva bisogno e bussava alla sua porta. La parrocchia dove ha vissuto è incaricata di promuovere la causa di beatificazione del loro più grande parrocchiano. Qui di seguito un breve sunto della vita di questa grande figura.

Giuseppe Bertì nacque a Mortara (Pv) nel 1899. All'età di sette anni, la famiglia si trasferì a Piacenza per motivi di lavoro. Si diplomò presso l'Istituto Magistrale di Piacenza. Durante la prima guerra mondiale combatté sul Montello nel 7° Reggimento telegrafisti. Dopo la guerra insegnò nelle scuole elementari. Presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano si laureò in materie letterarie



nel 1927. Conseguitò pure, nel 1936, il diploma in paleografia e archivistica presso l'Archivio di Stato di Milano. Al liceo classico "Daniele Manin" di Cremona, insegnò filosofia dal 1938 al 1970. Partecipò

alla fondazione del Partito Popolare Italiano e si impegnò strenuamente nella difesa della libertà, subendo anche violenze fisiche nel 1923. Durante la seconda guerra mondiale partecipò alla Resistenza nel

cremonese, seguendo i suoi giovani arruolati nelle formazioni partigiane. Fu arrestato a Piacenza il 7 dicembre 1944, mentre lasciava la sede della FUCI di via San Giovanni. Fu liberato nella notte fra Natale e Santo Stefano grazie all'intervento di Giuseppe Prati, comandante della Divisione Val d'Arda:

fu scambiato con un sergente della Repubblica Sociale Italiana. Eletto deputato al Parlamento Italiano nella legislatura 1948-55, nei suoi interventi portò la sua attenzione in particolare sui problemi scolastici. Si impegnò con fervore nella FUCI (1940-41) e, per molti anni, nell'Azione Cattolica della quale fu Presidente dell'Unione Uomini prima (1937/46) e poi Presidente Diocesano (1946/55). Portò la sua parola di fervente educatore, animatore, evangelizzatore di giovani e adulti in tutta la diocesi, anche nelle piccole parrocchie di montagna. Furono suoi amici e ammiratori: Giorgio La Pira, Carlo Carretto, Luigi Gedda, Raimondo Manzini, Giuseppe Lazzati. Costituì a Piacenza, nel 1947 e lo diresse fino alla morte, il ROD: Reparto Operaio Diocesano dell'Associazione di Spiritualità Getsemanica fondata da Luigi Gedda, che

mira alla formazione cristiana dei suoi membri, in vista di decisi impegni pastorali.

Nel 1939 fu fondatore e primo presidente della Conferenza di S. Vincenzo di S. Anna alla quale partecipò attivamente con grande fedeltà fino alla morte. Pur essendo uomo di scuola, sentì fortemente i problemi del mondo operaio e vi si impegnò con dedizione, attraverso l'associazione delle ACLI, operando sul piano organizzativo e formativo, con azione instancabile: corsi residenziali per dirigenti, scuola sociale di circolo, corsi militanti, Centro ENAIP per l'istruzione professionale.

Per molti giovani e studenti fu un vero maestro di umanità e testimone di una profonda fede laicale. In tanti ricordano il suo stile sobrio, la sua capacità di ascolto, la sua premura nel farsi carico dei problemi. Fu primo Presidente dell'Istituto Storico Piacentino della Resistenza. Abbondante e profonda la sua produzione scientifica, particolarmente orientata ai temi della realtà piacentina: il pensiero filosofico, il movimento cattolico, la resistenza e i problemi giovanili.

Il professor Giuseppe Berti è deceduto il 7 giugno 1979 in seguito alle conseguenze di un precedente investimento da parte di un'auto, davanti alla chiesa alla quale si recava per la messa giornaliera.

I funerali sono stati celebrati in Cattedrale, presieduti dal vescovo di allora Enrico Manfredini, che nell'omelia ha messo in rilievo la sua "sincera fedeltà ai poveri e alla povertà" e il suo "profondo affetto per la comunione ecclesiale".

VIGEVANO - Lutto nella San Vincenzo

MARILICIA CI HA LASCIATI

Ci sembra impossibile che Marilicia ci abbia lasciati! Quanto hai lavorato per la tua San Vincenzo! Hai proposto e portato avanti progetti che per una piccola realtà come la vostra sono giganteschi – i cortometraggi realizzati nel carcere con la partecipazione dei detenuti. In questo modo è stato fatto tantissimo bene: ai detenuti che hanno avuto uno scopo, al

personale carcerario che ha avuto vantaggi da questo diversivo nella quotidianità, ai volontari che sono stati apprezzati dalla realtà cittadina, alla San Vincenzo che ha avuto risalto ed è stata conosciuta meglio. E non solo. Hai amato questo piccolo Consiglio fino all'ultimo e fino all'ultimo hai cercato di trovare soluzioni a tutti quei problemi che inevitabilmente si

presentano in tutte le realtà di volontariato. Ricordo quando ti ho visto l'ultima volta, in occasione del Convegno della Famiglia Vincenziana. Sapevo che non stavi bene e non ti aspettavo, ma poi sei arrivata, sofferente, e la tua presenza è stata una manifestazione di grande amore per la nostra Associazione. Ti ho molto ammirata per questo. Ciao Marilicia, ti voglio bene!

Giovanna Dalmasso

Ricordando un'amica

Vorrei raccontare la storia di una persona speciale, cercando di togliere tutte quelle sfumature che potrebbero oscurarne la figura. Vorrei che di questa persona venissero esaltate l'operato, l'intelligenza, la disponibilità verso il bisognoso, l'eleganza e signorilità nel gesto, la professionalità nelle scelte, la fermezza nella gestione del suo incarico, l'indiscussa bontà.

Quanti aspetti, quante sfaccettature, quale ritratto!!! Eppure limitano la persona di Marilicia Comollo Cazzani, le creano una cornice bella sì, ma non rendono giustizia fino in fondo al suo profilo. Marilicia, Presidente del Consiglio Centrale di Vigevano, ci ha lasciate orfane della sua guida.

Ci ha lasciate, perché nonostante la sua battaglia, portata avanti con una forza incredibile, con fede salda, con un amore profondo per tutti coloro che erano a lei vicini, non è riuscita a combattere la sua malattia. Questa si è presentata in modo così subdolo e spietato che non ha dato scampo al suo corpo. Ha minato le sue risorse, l'ha colmata di sofferenze alienando la sua fisicità, ma non è riuscita a distruggere il suo fine pensiero che fino all'ultimo ha gestito e rafforzato quella speranza che la legava alla vita e all'affetto dei suoi cari.



Cara Marilicia, ci lasci sole nella bufera del quotidiano, nell'impresa sempre più complessa e difficoltosa della gestione delle problematiche dei nostri assistiti. La Società di San Vincenzo perde un punto di riferimento decisamente importante, ma sono sicura che i tuoi insegnamenti e soprattutto il tuo esempio saranno per noi

testamento efficace a cui appoggiarci sempre. Ecco! Ti ricordiamo così: lenta e pacata nel salire il Carobbio per dirti al tuo studio di architetto, un rifugio di carte, di schizzi, di appunti, il mondo della tua professionalità. Avanzavi un po' affaticata ultimamente, ma sempre con il sorriso, sempre con la battuta pronta, un'acuta ironia assieme

ad una profonda riflessione: erano le chicche del tuo pensiero.

Ti porteremo nel cuore con quella nostalgia che lascia il vuoto di una persona cara, con la stima e il rispetto che ci ha sempre viste camminare assieme nel nostro percorso di Vincenziane, nel nostro rapporto amicale, e continueremo a riferirci a te in ogni nostra scelta. Il Consiglio Centrale di Vigevano, le Conferenze, il Consiglio Regionale della Lombardia, sono vicini alla tua famiglia. Signore dammi la sensibilità che sappia andare incontro ai cuori

Beatrice Cenci – Consiglio di Vigevano



Quando la fragilità diventa forza (da un'esperienza reale)

ANTONIO E GUSTAVO

Antonio è un confratello così detto modello. Non c'è caso, anche il più complicato al quale lui non trovi le parole giuste, le azioni appropriate. È un uomo che si sente sicuro, immerso nella sua sicurezza pietrosa: fino al giorno in cui...gli viene affidato il caso di Gustavo.

Gustavo era un piccolo imprenditore, il lavoro non

gli mancava, una vita tranquilla con la moglie e i due figli. Poi la crisi economica, come un mare in tempesta investì quella fragile barca e la affondò.

Ora Gustavo è rimasto solo, la moglie lo ha abbandonato portando con sé i due figli. I creditori si sono presi tutto, la casa, i mobili, tutto.

Gustavo ora vive in una stanzetta, un tavolo, quattro

sedie, un armadio con alcuni vestiti frutto della pietà di alcune persone, una brandina per dormire. Solo. Anche i suoi pensieri sono dolore, nelle ceneri di quel disastro il suo futuro. Nel cuore di ciascuno vi è sempre un punto debole che prima o poi si spezza.

Gustavo, in una notte di solitudine e disperazione tenta il suicidio. Era come

un vaso di vetro che va in frantumi. Quel giorno Antonio bussò alla porta di Gustavo. Aveva già in mente cosa dire, anche se la situazione che gli avevano illustrato non era proprio quella che si trovò di fronte. Antonio in compagnia della sua pietrosa sicurezza, con qualche venatura di arroganza, affrontò la situazione. Alcuni affondi

CEVA - Incontro con la Caritas Diocesana

MANDA OPERAI ALLA TUA MESSE

Ceva è una piccola cittadina ai piedi della Alpi Marittime, nella valle del Tanaro, non lontana da Mondovì e vicina al santuario di Vicoforte.

ANTEFATTO

In preparazione all'incontro con il delegato Regionale delle Caritas Diocesane di sabato 12 giugno a Ceva, le Conferenze di San Vincenzo di Asti si sono trovate per un momento di riflessione sulla situazione sociale, la funzione della San Vincenzo, della Caritas e della Parrocchia nel contesto delle problematiche odierne.

All'inizio della riflessione, si sono considerati i profondi mutamenti che la società, l'economia, il tenore di vita e la composizione della popolazione hanno subito negli ultimi decenni con una forte accelerazione degli ultimi venti anni. Il Volontariato in Italia è sempre stato importante per la sua presenza, ma, se pensiamo ai vari organismi che portavano e portano solidarietà alle persone disagiate, scopriamo una miriade di iniziative che da sempre costituiscono una importante presenza sul territorio, un punto di riferimento per coloro che avevano ed hanno bisogno di tutto. I vari gruppi che man mano si sono formati in tempi diversi, hanno risentito del carisma del loro fondatore. I Vincenziani, per esempio, hanno sempre privilegiato l'operatività, rispetto alla meditazione contemplativa.

Dopo il Vaticano II, la Parola è diventata più accessibile a tutti. La Liturgia è stata riformata ed ha acquistato una maggiore centralità nel cammino cristiano. Nel 1971, Papa Paolo VI ha sentito l'esigenza di istituire la **Caritas Italiana, organismo pastorale gestito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della Carità, con i seguenti compiti: a) collaborare con i vescovi per promuovere nelle chiese particolari**

l'animazione del senso della carità; b) curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative; c) collaborare con altri organismi di ispirazione cristiana; d) realizzare studi e ricerche sui bisogni; e) promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori di ogni tipo e posizione. La Caritas parrocchiale è quindi l'organismo pastorale istituito per animare la parrocchia con l'obiettivo di aiutare tutti a vivere la testimonianza, non come fatto privato, ma come esperienza comunitaria.

Naturalmente, man mano che andavano aumentando le esigenze di assistenza e di affiancamento agli ultimi, la San Vincenzo, la Caritas ed altri organismi, si sono trovati ad operare nello stesso territorio, con le stesse problematiche e con le stesse difficoltà da risolvere. Negli ultimi vent'anni poi, il massiccio ingresso di persone bisognose di TUTTO, ha reso più numerosi gli interventi ed è diventato più difficile trovare spazi temporali per il colloquio ed il coordinamento. Dunque, quello che forse è un po' mancato, tra i vari organismi caritativi sul territorio è stata la comunicazione, ma non certo perché mancasse il reciproco riconoscimento! La promozione di un miglior coordinamento dell'azione caritativa è lo scopo dell'incontro di Ceva.



per saggiare il terreno, poi sciorinò il suo vocabolario di parole. Ma quel lessico, tanto vittorioso in altri casi si era sciolto. Antonio tornò in Conferenza sconfitto. Amaramente sconfitto. Quella fu per lui una notte insonne. Il suo mito si era infranto di fronte a tanto dolore. Le sue parole e i suoi gesti non davano i frutti sperati. La sua sicurezza pietrosa si incrinò. Un interrogativo lo assillava: come sollevare quel uomo dal dolore che lo aveva

plasmato, come aiutarlo, con quali parole, gesti, come mettere insieme i frammenti di quel uomo? Un tormento. Antonio vide la sua baldanza andare in frantumi. Ora, è la sofferenza di Antonio farsi silenzio e lasciare spazio ad una sincera verifica. Disse tra sé: "L'incontro con quella storia tragica intrisa di dolore e sofferenza ha messo in luce la mia fragilità. La mia sicurezza che credevo solida come una roccia si è frantumata e con

essa le mie parole, le frasi fatte, costruite per l'occasione. Credevo di sapere tutto, di potere tutto, riconosco quante volte sono stato irriguardoso verso chi mi chiedeva aiuto: le mie erano vere e proprie indagini per scoprire se il racconto era veritiero o il soggetto mentiva. Ho anche capito che la morte è diversa dal desiderio di morire. Una luce ha illuminato le mie tenebre: ho compreso che bisogna darsi e non solo dare, la sola compassione

non basta occorre la consolazione. Il vero dolore fa più rumore di qualsiasi rumore". Quel uomo chiedeva solo di essere accolto per quello che era e non per quello che gli era capitato. Ora Antonio e Gustavo camminano insieme, il dolore dell'uno è diventato il dolore dell'altro. Due fragilità si sono incontrate: insieme hanno scoperto che anche dalle macerie possono nascere fiori.

Pier Carlo Merlone

L'INCONTRO

È avvenuto sabato mattina, 12 giugno, nei locali dell'oratorio G. Borsi, tra il Coordinamento Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta e don Francesco Tarò, delegato regionale delle Caritas diocesane.

L'argomento era spinoso, riguardando la convivenza nelle parrocchie della San Vincenzo e della Caritas, rapporto non sempre facile, perché da una parte e dall'altra, si sente la stessa urgenza caritativa, ma il modus operandi e le situazioni di fatto comportano qualche difficoltà nella realizzazione di una auspicabile collaborazione.

Don Tarò, sacerdote molto acuto, nel suo intervento d'apertura, ha subito sgombrato il campo dalle chiacchiere, entrando in argomento con grande franchezza. Ha spiegato: **la Caritas non è un'Associazione di volontariato, è un Organismo Pastorale, la cui funzione pedagogica è di stimolare, nelle Parrocchie, la nascita e la crescita di gruppi di persone che assistano il Parroco nell'espletamento delle attività caritative e che dovrebbe essere presente in ogni Parrocchia**, o almeno in ogni gruppo di Parrocchie.

In concreto però, spesso capita che la creazione di un gruppo Caritas in una Parrocchia comporti l'indebolimento e la successiva scomparsa della Conferenza già presente in quella realtà, oppure l'impossibilità di fondare una Conferenza in quella medesima parrocchia. Le cause possono *essere* diverse e tra queste, sicuramente (ma non sempre!) anche il non buon funzionamento dell'eventuale Conferenza in quella realtà. Naturalmente, le situazioni sono tante e diverse, quasi quante sono le Parrocchie, ma una esperienza ci è parsa molto interessante. In una Parrocchia, ci sono sia il gruppo Caritas che la Conferenza ed alcuni Confratelli fanno parte di tutte e due le associazioni...

Su questi temi, la riunione è proseguita con grande cordialità ed apertura al confronto costruttivo, suscitando il generale interesse. Insomma è stata una mattinata ben spesa come sempre accade quando c'è volontà di dialogo. L'impegno preso tra noi è stato quello di migliorare i rapporti tra le Conferenze ed i Parroci e tra noi e la Caritas locale....

Giancarlo Cerigo, Consiglio Centrale di Asti

RIFLESSIONI

Essendo sia la San Vincenzo che la Caritas espressioni della carità cristiana, ovviamente, le linee guida dei comportamenti e la disponibilità all'intesa sono buone, bisogna però verificarla sul campo. Le realtà parrocchiali, sono assai differenti tra loro, sia per la presenza (o NON presenza) dell'una o dell'altra organizzazione, sia per il modi di intendere i rapporti tra queste organizzazioni ed i parroci delle rispettive parrocchie. Bisognerà ammettere, che non sempre il funzionamento dell'una o dell'altra struttura è ottimale e questo dato di fatto dipende da molti elementi. Altre volte, la San Vincenzo e la Caritas operano entrambe sullo stesso territorio in armonia, sviluppando cioè una positiva sinergia. C'è una profonda differenza tra Caritas

e San Vincenzo: la prima è di natura squisitamente ecclesiale, il Parroco ne è direttore, la sua attività dipende da lui, così come le risorse economiche. La seconda è di natura laica, anche se profondamente cattolica, è autonoma nelle sue scelte e ha struttura decisamente democratica, i suoi componenti sono eletti e non dipendono in modo diretto dal Parroco. Anche se la Conferenza, come detto, ha una sua autonomia decisionale ed operativa lo scopo è sempre quello di andare incontro ai Fratelli che sono nella necessità, farsi loro Prossimo, come del resto, fa anche la Caritas. È auspicabile, lasciar "crescere" nelle parrocchie, entrambe le realtà, permettere, favorire, incoraggiare, che nelle varie realtà parrocchiali svolgano insieme la loro missione caritativa, perché l'intento è quello di far fronte alle grandi e crescenti necessità, che ogni giorno si evidenziano.

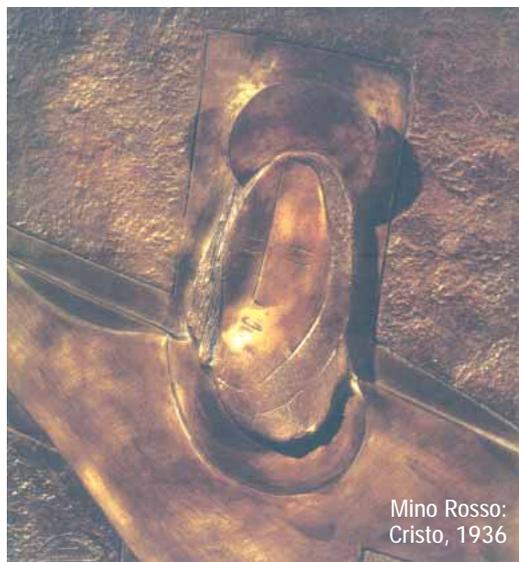
Arte sacra e futurismo Incontro ad alta quota

«Cosa ci fa la San Vincenzo tra gli organizzatori di una mostra d'arte?» Molti se lo saranno chiesto. Alcuni me lo hanno domandato col tono con cui il guardaparco interroga il braccioniere che si è avventurato in un territorio non suo.

Basterebbe citare il titolo di uno splendido libro, ormai di difficile reperibilità, "Federico Ozanam un laico tra carità e cultura", per dimostrare in fretta come la San Vincenzo non sia affatto straniera in questa terra.

Il nostro fondatore, Federico Ozanam, era un vero cristiano. Era anche uno storico e letterato di grande levatura, professore all'Università della Sorbona di Parigi già all'età di 27 anni, amante dell'arte. Uomo di cultura non solo nel senso di persona colta, ma in grado di fare Cultura, in un'epoca tumultuosa e particolarmente ostile ad un certo tipo di pensiero, specie se di matrice religiosa.

Ozanam conosceva bene l'Italia dove era nato, e vi ritornò varie volte, come moltissimi suoi illustri contemporanei, letterati ed artisti del '700 e dell' '800, ad affinare e ad approfondire la sua formazione culturale ed



Mino Rosso:
Cristo, 1936

Organizzata dalla Società di San Vincenzo De Paoli – Associazione Consiglio Centrale di Brescia e dai Gruppi di Volontariato Vincenziano – AIC Italia – Regione Lombardia, la Mostra nel titolo si è aperta il 16 settembre nel Museo di Santa Giulia di Brescia. Terminerà il 14 ottobre. L'evento si colloca nel 350° anniversario della morte di san Vincenzo De Paoli e di santa Luisa de Marillac

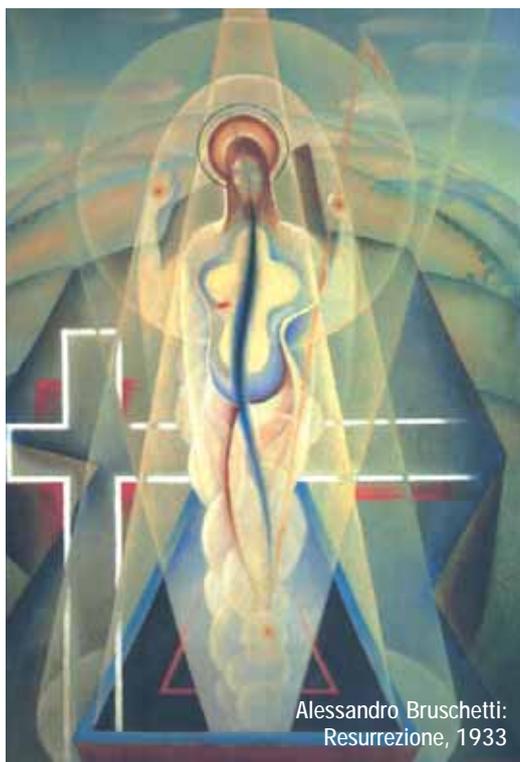
artistica. Lui stesso confida che ad ispirare la sua ricerca su Dante (un'opera eccezionale che contribuì alla conoscenza del sommo poeta in Francia e alla formazione di molti studiosi di grande fama) influì la profonda impressione ricevuta dalla visione del celebre affresco di Raffaello in Vaticano, "La disputa del Santissimo Sacramento", dove è appunto rappresentato anche Dante.

Ripetiamo spesso che "Nessuna opera di carità è estranea alla San Vincenzo" e oggi povero non è solo *colui che non ha*, ma anche *colui che non è*, perché non può, perché è tenuto lontano: dalla libertà, dalla cultura, dalla religione. È di tutta evidenza quindi che un ruolo operaio, esclusivamente di assistenza e di accompagnamento ai poveri, sta stretto alla Società di San Vincenzo De Paoli; è una tipica maschera pirandelliana.

Abbiamo coscienza che la comunicazione è il mezzo per farsi conoscere, per realizzare collaborazioni ed iniziative ampie ed effica-

DIBATITO CULTURALE E COCKTAIL CON

Il 28 settembre è previsto un dibattito culturale con l'intervento di don Giuseppe Fusari, direttore del Museo Diocesano e del gallerista Massimo Minimi, moderati da Agostino Mantovani. All'incontro farà seguito un cocktail con ricette tratte dal libro di cucina futurista di Marinetti. Il ricavato sarà devoluto a due iniziative sociali: alla Casa Ozanam di Brescia, centro di accoglienza femminile per mamme con bambini in condizione di precarietà ed alla Casa per donne maltrattate e/o in difficoltà di Mortara.



Alessandro Bruschetti:
Resurrezione, 1933

ci nelle varie attività di promozione e di servizio ai più deboli, quanto mai necessarie per affrontare le grandi povertà del nostro tempo.

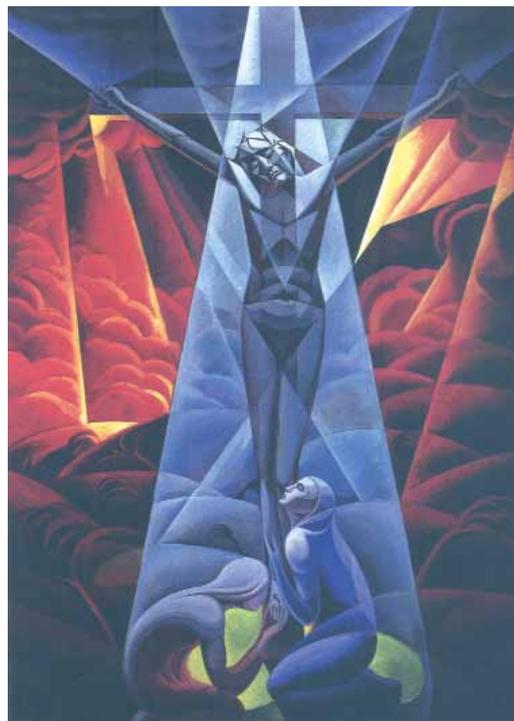
L'occasione della mostra è anche servita a stabilire un nuovo collegamento con i Gruppi di Volontariato Vincenziano di Milano, con i quali condividiamo l'appartenenza alla Famiglia vincenziana, certamente foriero, per la comunanza di attività svolte, di utili sinergie a tutto vantaggio delle persone che assistiamo.

Dare una risposta, è stato quindi un piacevole excursus tra passato, presente e futuro di una splendida realtà che ha ancora molto da dire e da fare. ■

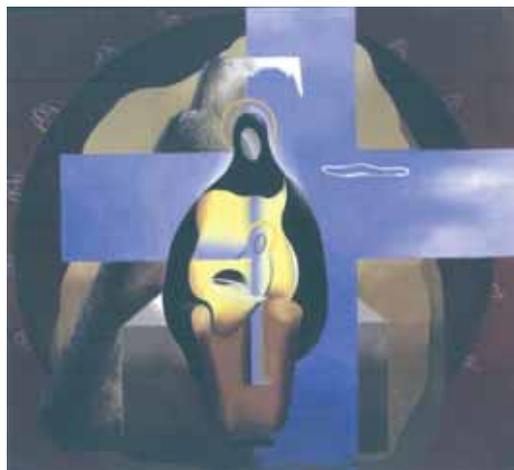
*Giuseppe Milanesi – Presidente
Associazione Consiglio Centrale di Brescia*

RICETTE DEL FUTURISTA MARINETTI

La mostra – scrive il Giornale di Brescia – testimonia lo sviluppo del Movimento futurista nella direzione dell'Aeropittura, capace di sollevarsi al di sopra dei valori delle macchine per abbracciare la "via dell'azzurro". Sono in visione opere come la "Crocifissione" di Gerardo Dottori, "Natività-Morte-Eternità" di Fillia, "Resurrezione" di Alessandro Bruschetti, "Cristo" di Mino Rosso. È prevista anche la presentazione di un volume sull'Arte sacra futurista contenente il Manifesto dell'Aeropittura.



Dal catalogo: il quadro di Gerardo Dottori "La Crocifissione" (1928) è caratterizzato dall'affascinante fluidità dei corpi delle donne piangenti ai piedi della croce. Queste sembrano i dolorosi prolungamenti del corpo stesso di Cristo tutti imbevuti di una luce extraterrestre che costituisce il personaggio dominante del quadro.



Dal catalogo: il quadro di Fillia "Natività-Morte-Eternità" (1931/32) offre intorno alla Madonna seduta in primo piano un paesaggio reso irreali dall'apparizione di una grande croce smaterializzata, cioè formata di puro cielo. La croce affiora nel liquido corpo della Madonna, come una soave fosforescenza marina. La figurazione della Madonna è animata dalla linea luminosa del Bambino Gesù. Questa continua nel ritmo del corpo della madre cogli stessi elementi architettonici delle chiese. Il quadro contiene una prodigiosa simultaneità di elementi diversissimi. Fusione impressionante di concreto e astratto.

Due santi di ieri per il futuro dell'uomo

di Claudio Messina

Si è svolto a Piombino il 19 giugno scorso il Convegno organizzato dal Consiglio Centrale Interprovinciale di Livorno e Grosseto per celebrare i 350 anni dalla morte di San Vincenzo e Santa Luisa De Marillac: *“Due santi di ieri per il futuro dell'uomo: mai così giovani dopo 350 anni”*.

Al mattino, la concelebrazione nella chiesa del Sacro Cuore della S. Messa, presieduta dal Vescovo Giovanni Santucci, presenti il Sindaco di Piombino Gianni Anselmi e le più alte autorità. È stato un momento assai significativo di preghiera e di meditazione sulle figure dei due santi, sul senso della Carità per l'uomo di oggi, ancora schiavo d'ingiustizie e di povertà. Mons. Santucci ha voluto essere con i vincenziani nella sua ultima celebrazione ufficiale alla guida della Diocesi di Massa Marittima e Piombino, prima di raggiungere la nuova sede di Massa Carrara - Pontremoli. A ricordo dell'evento, il Vescovo ha consegnato al presidente Claudio Messina un'artistica medaglia ricordo.

Dopo il pranzo, ha avuto inizio il Convegno con l'intervento dell'assessore al Sociale Anna Tempestinim che ha speso parole di apprezzamento e ringraziamento per quanto la San Vincenzo si adopera nel territorio. Padre Bergesio ha quindi delineato le due figure di santi vincenziani, attraverso cenni biografici ed episodi della loro vita, mettendo in relazione il loro ruolo profetico e pionieristico nell'affrontare i gravi problemi della povertà nella Francia del '600. Concetti come la “dignità dell'uomo”, la “centralità della persona umana e del povero” e il “ruolo dei laici nella chiesa” che noi oggi sentiamo abitualmente ripetere, rappre-

Convegno nel 350° anniversario di San Vincenzo De Paoli e Santa Luisa De Marillac



sentavano allora quasi una rivoluzione di pensiero. I poveri erano parificati ai delinquenti, perseguiti e incarcerati. San Vincenzo ebbe il coraggio e la forza di opporsi a questa ingiustizia, rivendicando istruzione e lavoro per questi poveri cristi.

Non lo fece solo a parole, ma attivandosi di persona e radunando attorno a sé gruppi di sacerdoti e di laici impegnati in questa opera di promozione sociale e al tempo stesso di evangelizzazione. Nacquero così le “Carità” (oggi Gruppi di Volontariato Vincenziano), la Congregazione della Missione e la Compagnia delle Figlie della Carità, un ordine di consacrate sotto la guida appunto di Luisa De Marillac.

Sono seguiti altri interessanti interventi dei responsabili delle Associazioni di volontariato in cui è stata ribadita la necessità di creare e rafforzare quella rete di solidarietà che può consentire alle singole associazioni e gruppi di migliorare la loro azione. A Benito Ovidi è spettato il compito di ricordare le figure di spicco dei vincenziani piombinesi, grazie ai quali l'associazione si è formata.

Il Convegno si è concluso con un concerto del Coro Unire di Piombino, diretto da Daniele Poggiarelli, che già aveva accompagnato la Messa del mattino. ■

Giunta Esecutiva della Federazione Nazionale

NUOVO PIANO EDITORIALE PER LA RIVISTA

Nella riunione del 18/19 settembre, la Giunta Esecutiva ha esaminato ed approvato il nuovo piano editoriale della rivista che diventerà operativo all'inizio del 2011 in contemporanea con il passaggio del testimone dall'attuale Direttore responsabile Marco Bersani al nuovo responsabile della testata.

L'obiettivo è di passare da una rivista "culturale" generalista ad "organo associativo" finalizzato:

- all'informazione e comunicazione dalle realtà vincenziane in Italia;
- allo sviluppo delle tematiche relative al carisma e all'identità vincenziana;
- al potenziamento delle capacità relazionali con l'esterno per fare conoscere e dare maggiore visibilità alla Società di San Vincenzo;
- al rafforzamento nei vincenziani del senso di appartenenza e dello spirito societario, fornendo anche un servizio di supporto ai Consigli e Conferenze.

Moduli contenutistici saranno quattro e precisamente:

- editoriale e rubriche sulla conoscenza e l'approccio a vecchie e nuove povertà, con particolare riferimento a quelle emergenti e all'attualità vincenziana;
- inserto centrale (quattro fogli staccabili) di approfondimento delle tematiche relative al carisma e all'identità vincenziana, con uno spazio per la spiritualità vincenziana;
- informazioni e comunicazione dalle realtà della san Vin-

cenzo in Italia (Federazione Nazionale, ACC, settori di attività e giovani);

- "di servizio", per fornire supporto di informazione e tecnico alle ACC e alle Conferenze (gestione contabilità, compilazione rendiconti, normative, rapporti con enti pubblici, gestione opere e servizi...).

Il nuovo Direttore responsabile, nuovamente nella persona del Presidente Nazionale Claudia Nodari, si avvarrà del Comitato di Redazione composto da Laura Bosio, Alessandro Floris, Riccardo Manca, Pier Carlo Merlone ed una Redazione.



Terza edizione del Premio "Carlo Castelli"

SARÒ LIBERO, SPERANZE E TIMORI DEL DOPO CARCERE

È il tema della terza edizione del Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà riservato ai detenuti delle carceri italiane. Il 30 settembre sono stati resi noti i nomi dei 3 vincitori e dei 10 segnalati. Il primo premio è stato assegnato a Francesco Antonio Garaffoni per "Maroc e Alfonso", il secondo a Koumba Sekou per "Lettera mio figlio", il terzo a Giuseppe Schettin per "Una fetta di pane azzimo".

La premiazione è in programma al Carcere del Buoncammino di Cagliari l'8 ottobre. A margine è indetto il Convegno dal titolo "Dopo il carcere quale libertà?"

The poster is for an event titled "DOPO IL CARCERE QUALE LIBERTÀ?". At the top, it lists the organizing bodies: "Società San Vincenzo De Paoli Consiglio Centrale di Cagliari" and "Fondazione F. Ozanam - Vincenzo De Paoli". Below this is the logo of the Società San Vincenzo De Paoli, which consists of a blue circle containing a white infinity symbol. Underneath the logo, the title "DOPO IL CARCERE QUALE LIBERTÀ?" is written in bold, blue, sans-serif font. A photograph shows a person's hands reaching out and touching the vertical bars of a prison cell. At the bottom of the poster, the date and time are given: "Venerdì 8 ottobre 2010 ore 16". The location is listed as "Facoltà di Scienze Politiche - Teatro Ciechi Via Nicolodi 106 - Cagliari".

che affronta il tema del dopo-detenzione, di quello spazio di libertà, ma anche di paura, che si apre a fine pena con il rientro nella società civile, poco inclusiva specie per chi esce dal carcere.

Dopo l'introduzione di Claudia Nodari (Presidente San Vincenzo), Italo De Curtis (Vicepresidente Fondazione Ozanam), Giancarlo Zizola (Presidente Giuria), interverranno Francesco Sette (Presidente Tribunale Sorveglianza) sul dopo della Legge Gozzini; Gianfranco Pala (Direttore Casa Circondariale) su Buoncammino luogo di crescita; Gianpaolo Cassetta (Responsabile Ufficio detenuti) sulle opportunità dentro il carcere; Anna Dettori (Assistente Sociale) sulle misure alternative; Don Ettore Cannavera (Cappellano dell'IPM di Quartucciu) sui percorsi di inclusione sociale.

Ritourneremo ampiamente sull'argomento sul prossimo numero della rivista.

La tre giorni di riflessione

CONVEGNO "CARITÀ E MISSIONE"

L'evento conclusivo del giubileo per i 350 anni dalla morte di san Vincenzo e santa Luisa si è celebrato a Roma ed è terminato domenica 26 settembre con la Tavola Rotonda, a cui hanno partecipato i responsabili delle quattro Associazioni storiche della Famiglia Vincenziana, e con l'Angelus trasmesso in collegamento con Castel Gandolfo, in cui il Santo



Padre ha salutato i vincenziani.

Aperto venerdì 24 con la Santa Messa inaugurale ed il saluto delle autorità, continuato fino a sabato 25 mattina con contributi di relatori laici e della Famiglia Vincenziana, il Convegno ha avuto il suo apice nella solenne Concelebrazione nella Basilica di San Pietro, dove sono convenuti numerosissimi vincenziani dall'Italia e dall'estero. Tra essi, erano presenti anche il neo Presidente Internazionale Michael Thio ed il Presidente uscente Ramón Diaz-Torremocha.

Gli argomenti centrali al Convegno sono stati, non solo la spiritualità e le opere dei due grandi santi della carità, ma anche gli stimoli a continuare con modalità e mezzi del nostro tempo la loro "missione" ancora oggi attuale. Emblematico in tal senso il manifesto dell'evento raffigurante san Vincenzo con la scritta: "San Vincenzo ha 350 anni. Mai stato così giovane"!

Ritorniamo sull'argomento nel prossimo numero della rivista.

ROMA – La San Vincenzo si rinnova

PASSAGGIO DEL TESTIMONE ALL'ASSOCIAZIONE CONSIGLIO CENTRALE

Dopo la nomina di Enzo Passeri alla guida del Coordinamento Interregionale Lazio – Umbria, il 30 giugno scorso anche all'Associazione Consiglio Centrale di Roma si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche.

Sono stati eletti: Fattorini Roberto (Presidente); Antonelli Maria (Tesoriere); Di Giuseppe Eva (Segretaria); Montiferrari Maria Pia (Consigliere); Milani Maria Concetta (Consigliere); Manca Riccardo (Consigliere).

L'intento principale del programma illustrato dal neo-presidente è di ritornare alle origini in maniera innovativa. Uno dei primi obiettivi sarà quello di rinsaldare i legami e le conoscenze tra le varie Conferenze romane che, pur essendo distribuite



su un territorio esteso, non sono organismi separati ma componenti preziosi dell'unico corpo che è il Consiglio Centrale. Per questo saranno organizzati incontri, anche a cadenza periodica, aperti a tutti i vincenziani.

Una iniziativa, già proposta ai presidenti, è il "Tam Tam", un foglio informativo tramite il quale verranno date periodicamente informazioni sulle attività e iniziative di ogni Conferenza.

Inoltre si punterà sulla formazione pratica e spirituale, un punto di cui forse spesso ci si dimentica, ma che costituisce una componente essenziale del carisma vincenziano.

Infine il settore giovani, attualmente abbastanza dormiente, a cui saranno dedicate tutte le mie forze e che speriamo di poter ravvivare, magari arrivando, in futuro, anche a creare una Conferenza giovani.

In definitiva si tratta di un programma volutamente poco articolato, che però vuole lasciare aperta ogni possibile strada per permettere ad ogni confratello di essere artefice del futuro della San Vincenzo romana tramite idee, proposte, opinioni e quant'altro.

Ai presidenti uscenti Stefano Zoani (Coordinamento Interregionale) e Salvatore Punzi (Associazione Consiglio Centrale), il ringraziamento per il loro impegno vincenziano.

Riccardo Manca

Dal Settore solidarietà nel mondo

FONDI PER LE EMERGENZE

Il Settore di Vicenza ha aggiornato le cifre raccolte per le emergenze in Italia e nel mondo. Nell'anno corrente sono pervenute le seguenti offerte:

Abruzzo	765,00 ⁽¹⁾
Cile	2.325,00
Haiti	136.319,00
Pakistan	1.100,00

⁽¹⁾ sommate a quelle giunte nel 2009 (165.233,86) ammontano a 165.998,86.

Nel comunicare le cifre, il Settore rivolge un sentito ringraziamento al grande cuore dei Vincenziani sempre pronti a soccorrere i fratelli colpiti dalle sciagure di ogni tipo.

VILLA SAN GIOVANNI – Iniziativa brillante

SHOW FOR CHARITJ

Per parecchi giorni, sotto il sole cocente d'agosto, un gruppetto di ragazzini dai dieci ai dodici anni erano più concitati e più irrequieti del solito. I loro incontri diventavano sempre più frequenti sulla spiaggia e sui terrazzi delle loro case che si affacciano nell'incanto del mitico Stretto di Messina, sulla costa calabrese.

Carla, 11 anni, ideatrice, organizzatrice, regista ed attrice lei stessa, aveva avuto la brillante idea di allestire uno spettacolo con lo scopo di raccogliere fondi a favore della San Vincenzo. Sul palco della Pro Loco per gli intrattenimenti estivi, ecco alternarsi ballerine, cantanti, giocolieri, cabarettisti tutti ... in erba, per dare vita ad un piacevole, divertente show.

La giovanissima presentatrice sottolinea che lo spettacolo dal titolo: "Show for charitj" è a scopo di beneficenza e raccomanda ai presenti di essere largamente generosi. Tutti bravissimi.

Problema aperto

COSTI POSTALI

A chi è attento alla lunga problematica innescata dal decreto interministeriale del 31 marzo che aboliva le tariffe agevolate per tutti gli organi di stampa, si sarà reso conto che per la nostra Testata i costi di spedizione da aprile sono quasi quadruplicati, passando da 1.150 euro a 4.400 euro.

Nella speranza che la questione si risolvesse in tempi ragionevoli, speranza per altro suffragata da una norma del maxiemendamento del 21 maggio (rimasta inattuata) che stanziava 30 milioni per le tariffe postali agevolate per i pe-

mi, tutti eccellenti interpreti, ma soprattutto tutti con un grande cuore.

Ai ringraziamenti affettuosi da parte della Presidente della Conferenza alla quale è stato consegnato l'incasso della serata, è seguito l'augurio di nutrire sempre sentimenti di gioiosa generosità e solidarietà verso chi soffre. Davvero una bella iniziativa che manifesta la grande sensibilità dei piccoli- grandi cuori.

Cristina Pellegrino

Presidente della Conferenza "Rachele Cancellieri Lazzaro"

ROMA – Dalla Conferenza "Sacro Cuore di Gesù"

CERIMONIA DI CHIUSURA DEL MESE MARIANO

Si è svolta il 27 maggio scorso presso il deposito Cotral di S. Giuseppe (Grottaferrata), la tradizionale cerimonia di chiusura del mese mariano, officiata dal Cappellano Padre Ambrogio con la presenza dei presidenti della conferenza "Sacro Cuore di Gesù" (Cotral-Metro) ing. Giuseppe Gianotti, delle ACLI Giulio Cesare Marta e del tesoriere Sante Scardocci e con la partecipazione del personale Cotral con le loro famiglie, nonché dei gruppi dei donatori di sangue dei depositi di Fiuggi e S. Giuseppe. Dopo la celebrazione della S. Messa, la cerimonia è proseguita con una solenne processione all'interno del deposito, con il trasporto della statua della Madonna da parte del personale. La statua alla fine della processione è stata ricollocata nell'edicola all'interno del deposito. La cerimonia si è conclusa come è nelle buone tradizioni romane, in spirito di fraternità con il tradizionale rinfresco. È doveroso rin-



riodici delle associazioni non profit, le spedizioni sono continuate regolarmente con il solo accorpamento delle riviste di maggio/giugno.

Non essendo sopraggiunta nessuna certezza sull'esito positivo del problema (i segnali sono piuttosto di segno opposto), la Giunta Esecutiva della Federazione, dopo avere appurato che esistono ancora sufficienti risorse finanziarie per la spedizione di due numeri, ha accettato la proposta che escano accorpate le riviste di settembre/ottobre e di novembre/dicembre.

Per quanto riguarda il 2011, il problema si riproporrà, a meno che i "tavoli" tra le Poste e i sindacati del settore non trovino nel frattempo un'adeguata soluzione.

graziare gli organizzatori, nonché nostri rappresentanti del deposito, nelle persone di Marco Scacco e Andrea Leonardi e tutto il personale del deposito.

Sante Scardocci

FORLÌ – La San Vincenzo perde un suo presidente

ANTONIO CICOGNANI

Il confratello Antonio Cicognani ha concluso la sua vita terrena il 6 agosto. Ha vissuto da vincenziano oltre 35 anni nella Conferenza maschile di S. Mercuriale ed era solito definirsi, come vincenziano, figlio spirituale di Mario Borini, grande vincenziano forlivese.

Avvocato, docente di diritto tributario all'Università di Bologna, commercialista, ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio Centrale di Forlì dal 1983 al 1993 e successivamente, fino a pochi mesi prima della morte, come Presidente della Conferenza a cui apparteneva. Egli ha sempre portato avanti lo spirito della San Vincenzo: *lasciarsi vedere senza farsi vedere*, il che significa discrezione nell'azione, rispetto delle persone assistite, assiduità nelle visite a domicilio e costante partecipazione alle riunioni settimanali perché come ha scritto Ozanam, la riunione di conferenza è il principale momento della spiritualità vincenziana.

Quale presidente del Consiglio Centrale ha sollecitato l'apertura di due nuove Conferenze, ha dato inizio alla mensa di S. Francesco ed ha istituito a livello cittadino l'Adorazione al SS. Sacramento nell'intera giornata del 1° venerdì del mese ed è significativo che il Signore lo abbia chiamato proprio il 1° venerdì di agosto.

La San Vincenzo forlivese perde un Suo Confratello ma è certa che dal cielo Egli pregherà affinché essa ritorni ad essere numerosa come un tempo per essere di aiuto a tanti fratelli che attendono nel bisogno.

Adriano Valzania

UDINE – Lutto nella San Vincenzo

BIANCA MALGIARITA

Carissima Bianca, quando ci è giunta la triste notizia che eri mancata, abbiamo fatto fatica a rendercene conto; quasi impossibile pensare che Bianca, così forte spiritualmente, così vitale e ricca d'amore per tutti, ci avesse silenziosamente lasciati in una quindicina di giorni.

Tutti noi vincenziani sentiamo ora un grande vuoto, perché

per noi hai incarnato la Carità nel senso più alto, pieno e profondo. Hai tracciato un pezzo di storia della Società di San Vincenzo di Udine ed in particolare della Conferenza di San Marco con una passione, una convinzione, una forza d'animo e di volontà immense, con cui superavi ogni limite, ogni difficoltà pur di far sentire la tua prossimità, la tua vicinanza a chi soffre, capace di difenderne i diritti anche di fronte alle varie Istituzioni con cui hai aperto la strada della collaborazione. Ci hai insegnato che, al di là di tutte le umane differenze e fragilità, esiste la persona che va accolta con amore fraterno, aperto, generoso ed operoso.

Con questo spirito hai aiutato, anzi hai proprio amato centinaia e centinaia di persone, senza alcuna distinzione, spargendo a piene mani i tesori del tuo grande cuore in cui trovavano posto veramente tutti.

Grazie Bianca, per aver imperniato la tua vita sull'inno di San Paolo alla Carità, testimoniando con le tue scelte quotidiane che delle tre virtù essenziali la carità è la più importante, tanto da meritarti a il nome di "la pasionaria". Grazie Bianca, per quanto hai fatto per i poveri e i disagiati, tra cui ci piace immaginarti già in preghiera di fronte a Dio, perché ci invii tanti volontari di cui abbiamo estremo bisogno. Ciao Bianca e grazie ancora!

Giovanna Facchino a nome del Consiglio Centrale

PIANEZZA (TO) - Assemblea del Coordinamento Interregionale

PROCESSO ALLA CONFERENZA

Si svolgerà domenica 10 ottobre a Villa Lascaris. Visto il successo dello scorso anno, avrà il titolo di "Processo alla Conferenza", un modo vivace di confrontarsi su temi sempre caldi.

Interverranno: un Giudice di eccezione (la Presidente Nazionale, **Claudia Gorno Nodari**), un avvocato accusatore, un avvocato difensore e tre autorevoli testimoni (fra cui **Roberto Cena**, responsabile del Banco Alimentare Piemonte e **Suor Nadia Pierani**, responsabile del Centro di Ascolto del Piccola Casa della Divina Provvidenza - Cottolengo). I vincenziani presenti costituiranno la Giuria. Il processo prevede: dibattimento, interrogatori, arringhe, camera di consiglio, sentenza.

VANTAGGI FISCALI PER LE ELARGIZIONI LIBERALI

Le somme versate al Settore Solidarietà e gemellaggi nel mondo, Via G. Ziggiotti, 15 - 36100 VICENZA sono deducibili, nei limiti di legge, dalla dichiarazione dei redditi, purché i versamenti siano effettuati tramite bollettino di c/c postale o mediante bonifico bancario come sotto riportato:

- C/C Postale n. 000014798367
Intestato a Fed. Naz. Soc. S. Vinc. De Paoli ONLUS
IBAN: IT94F 07601 11800 000014798367
- Cassa Risparmio del Veneto Ag. Vicenza
Intestato a Federazione Nazionale Italiana ONLUS Società San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano
IBAN: IT56Z 06225 11820 097743970127

Pensieri & Parole

La sorgente

Nel chiostro dell'antico palazzo, sede dell'università, in una sala ricca di stucchi dorati, circondata dai busti marmorei dei passati magnifici rettori, dei giovani studenti avevano dato vita ad una serie di incontri su argomenti storici e filosofici. La severità nella ricerca e l'eleganza del linguaggio, attiravano molti studenti interessati agli argomenti trattati.

Un giorno alcuni di loro constatarono che quegli incontri finivano per rivelarsi pura teoria. Occorreva trasformare gli argomenti in atti concreti visibili. Subito si misero alla ricerca di come attuare tale trasformazione.

Mentre stavano sfogliando un antico libro, gli occhi si posarono su una pagina ingiallita dal tempo, dove si indicava che in un luogo impervio esisteva una sorgente da cui sgorgava un'acqua benefica che nutriva e dissetava. Quei giovani coraggiosi si misero in cammino alla ricerca della sorgente. Dopo giorni e giorni di faticoso cammino, tra sentieri impervi e pericolosi dirupi, la trovarono. Riempirono di acqua benefica i loro otri. Si rimisero in cammino verso città e paesi dove la miseria imperava, distribuendola ai poveri, dissetandoli e nutrendoli. In quelle azioni le parole si erano trasformate in atti concreti ed i teoremi in servizio ai poveri.

Il tempo passò inesorabile. Quei giovani coraggiosi se ne andarono per sempre. Altri giovani e adulti, sulle orme dei loro predecessori, si recarono alla sorgente ad attingere l'acqua benefica ed a portarla ai poveri delle loro città e paesi.

I tempi mutarono. Altri giovani e adulti, seguendo i loro predecessori, si recarono alla sorgente, ma, travolti dal delirio del fare sempre di più, pensarono in cuor loro come avrebbero potuto avere acqua in maggiore quantità ed aumentare il suo potere benefico. Organizzarono incontri per trovare la soluzione. Dopo giorni di animate dispute, concordarono di delegare alcuni di loro, muniti di pala e piccone, a recarsi alla sorgente per aprire un altro foro ed attingere più acqua possibile. Altri, per aumentarne il potere benefico, di mescolarla con acqua di altre fonti.

Così operarono. Un giorno, amaramente, si accorsero che scavando il nuovo foro, rimasto asciutto, avevano con i detriti dello scavo ostruito il foro originario, riducendo il getto ad un semplice gocciolio. E chi aveva mescolato l'acqua benefica con altra acqua, constatò che era diventata una semplice acqua priva degli originari poteri benefici.

Allarmati da ciò che stava accadendo, si resero conto che le origini non dovevano essere manipolate. Allora decisero di svuotare gli otri con l'acqua mescolata; si recarono alla sorgente e, a mani nude, liberarono il foro originario dai detriti accumulati. E dalla sorgente ritornò a zampillare acqua limpida e copiosa, ricca del suo benefico potere.

Zeta

ACCOGLIERE LE DIVERSITÀ

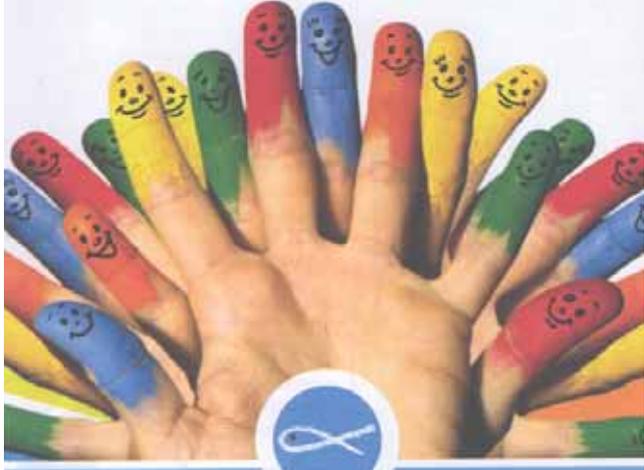
È il titolo scelto dall'Assemblea della Federazione della San Vincenzo Italiana di maggio per la Campagna Nazionale dell'anno.

Nell'impossibilità di fissarne l'inizio nell'ultima domenica di settembre per la concomitanza con la chiusura dell'Anno Vincenziano, è stato disposto che ogni Consiglio scelga la data migliore in funzione dell'accoglienza del pubblico e della visibilità della stessa San Vincenzo. A vantaggio anche del rinnovamento della metodologia seguita finora, come ha fatto il CC di Roma che, fissati i tempi entro cui iniziare la Campagna, permette ad ogni Conferenza di scegliere la data più propizia, anche per unire le proprie forze con quelle di altre.

Ideata dallo Studio Armando Testa, in basso è pubblicata una pagina della nuova brochure che illustra in 8 pagine lo spirito della Campagna, che riprende il tema del Campo Ozanam di cui si parla ampiamente in "Spazio (ai) Giovani!".

CAMPAGNA NAZIONALE SAN VINCENZO DE PAOLI

LA SOLIDARIETÀ SA CAPIRE LE DIFFERENZE.



SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI - ONLUS
Dare una mano colora la vita.

SCOPRI QUANTO PUÒ ESSERE UTILE E FACILE DARE UNA MANO.



“ Nella nostra epoca, il prezzo da pagare per la fedeltà al Vangelo non è tanto quello di essere impiccati, affogati e squartati, ma spesso implica l'essere additati come irrilevanti, ridicolizzati o fatti segno di parodia. E tuttavia la Chiesa non si può esimere dal dovere di proclamare Cristo e il suo Vangelo quale verità salvifica, la sorgente della nostra felicità ultima come individui, e quale fondamento di una società giusta e umana. ”

Benedetto XVI

Dal discorso all'Hyde Park di Londra del 18 settembre

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2011

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- Ordinario: € 10,00
- Sostenitore: € 25,00
- Una copia: € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice